

# LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 30 A, telefono 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742106, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale mirale del Tribunale di Roma n. 15151 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizioni postale ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamenti da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" via Dandolo 10, Roma

## A Reggio Calabria, cinque anni dopo

Domani sciopero generale in Calabria. Manifesteranno a Reggio anche delegazioni dei metalmeccanici in sciopero nazionale. Armani, dirigente IRI, conferma il no per Gioia Tauro, il ridimensionamento drastico dell'Italsider di Bagnoli, o la chiusura se il governo insisterà nel fare una piccola acciaieria in Calabria.

## 4 compagni dirottano un aereo di Pinochet

Chiesta la liberazione di due dirigenti socialisti di Unidad Popular

### Scrive Saverio Senese: "ecco come fanno a mettermi in galera senza prove"

(a pagina 10)

### Equo canone: DC e MSI vogliono raddoppiare gli affitti

(a pagina 4)

## La sentinella

Ecco uno che non si dimentica e che condensa in sé il prototipo dell'intellettuale « vigile », così caro al PCI: Antonio Guarino, senatore della Sinistra Indipendente, eletto nelle liste del PCI. Oggi ha presentato un'interrogazione al ministro delle Poste per sapere se non sia il caso « previo concerto con il Ministro della Pubblica Istruzione, di convertire la denominazione ufficiale dello strumento denominato bustometro in quella di bustometro ». Ciò perché — spiega — stando ai più accreditati vocabolari della lingua italiana, « busto » significa tumulo, sepolcro, salma, cadavere, tronco del corpo umano.

scultura a tutto tondo raffigurante la testa e il resto del medesimo (senza però le braccia), nonché nel linguaggio delle sartorie, la parte del vestito che va dal petto alla vita, e nel linguaggio dell'ortopedia, l'apparecchio di contenimento usato per correggere o prevenire deformazioni del tronco della persona.

Sembra invece evidente, anche in virtù dell'efficace pubblicità televisiva effettuata da un noto presentatore, che l'interesse del Ministro delle Poste è inteso a fornire il pubblico di un termine di misurazione, o « metro », di quella custodia quadrata o rettangolare di carta cui si ricorre di solito per la spedizione della corrispondenza o per la consegna riservata di banconote e titoli che porta universalmente il nome di « busta » (accrescitivo « bustona », diminutivo « bustina » o « bustarella »).

Roma — Oggi alle 18 al Clvis manifestazione sull'ordine pubblico promossa da Magistratura Democratica.

la Repubblica: Giorgio Amendola recita se stesso in un film dal suo libro "Una scelta di vita"



## Nella nebbia

Domani, 8 luglio, i segretari confederali torneranno a Reggio Calabria

E' naturale confrontare questa giornata di lotta con lo sciopero generale che 5 anni fa riempì treni, navi, autobus e poi strade di Reggio di operai del nord, del sud e del centro. Il sindacato proverà a ripetere, anche se solo in parte, quel tipo di mobilitazione, ma certamente potrà misurare come la tensione politica che allora si esprimeva nelle scadenze generali di lotta da esso convocate, oggi non si manifesta più attorno ai suoi palchi e ai suoi esponenti. E altrimenti non può essere nei confronti di chi tanta parte ha avuto nel disperdere quella tensione politica, quella voglia di cambiare e di concretizzare risultati visibili. Tuttavia ritengo che l'occasione di unità contenuta nello sciopero di domani sarà utilizzata da operai e proletari giovani e disoccupati. Consentirà di mettere in piazza una ipotesi di lotta indipendente dalle centrali sindacali, attraverso strade autonome nella lotta per l'occupazione senza rinunciare al 5 centro siderurgico. Una divaricazione già c'era fin dall'inizio della vicenda del 5. centro siderurgico fra proletari reggini e sindacato. Per i primi il centro di Gioia Tauro era una promessa vaga ed estrema, piovuta da Roma, per la quale non si era lottato; si trattava invece, come è stato in parte fatto, di conquistare posti di lavoro in ogni settore con la lotta, di sviluppare organizzazione dei disoccupati, leghe. Per il sindacato Gioia Tauro rappresentava la prospettiva per incanalare la spinta sociale, per spuntare e dispendere le esperienze più avanzate, per rimandare. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Forse Lama, Macario e Benvenuto non prenderanno nemmeno bordate di fischi nelle piazze di Reggio. Non per consenso, semplicemente perché non sono più un interlocutore di classe. In questi anni centinaia di miliardi sono affluiti nelle casse della mafia, della DC e delle altre formazioni di governo, nazionale e locale. Contemporaneamente la piana di Gioia Tauro

è stata sconvolta, distrutta la produzione agricola, mutata la vita di migliaia di uomini e donne. Tutto ciò ha contribuito, in Calabria, come in altra forma nelle fabbriche del nord o a Napoli e Taranto, a confondere i fronti di lotta, a spezzare punti di riferimento acquisiti, sindacali e partitici. Fino a qualche tempo fa sembrava chiaro che i nemici principali fossero la mafia, la DC gli organi, il fascismo populista, mentre ora, a tutto vantaggio di costoro, la trincea dell'avversario di classe è confusa, intrecciata di compromessi, di promesse non mantenute, di repressione poliziesca, di demagogia, di nuovi protagonisti, un tempo alleati.

Ricostruire un processo di unificazione di classe e fiducia nella lotta e nella propria identità collettiva significa rendere chiaro questo groviglio e riconoscere prima di tutto nel governo di oggi il promotore della distruzione del sud operaio. L'Iri ha avviato un piano siderurgico, che tra Gioia Tauro, Bagnoli, Taranto prevede in un arco più o meno breve di tempo oltre 20.000 posti di lavoro in meno.

Il governo delle intese programmatiche e il regime DC-PCI sono pronti a non muovere un dito, a consentire il programma di smantellamento purché sia per gradi, purché alla disoccupazione si sostituiscano nuove promesse da inebbare con gli anni.

E' una filosofia di vita, o di morte, che riconosciamo in questa liquidazione del settore siderurgico, così come all'Anic o alla Montefibre, a Senese o nelle centrali nucleari, nelle leggi antidemocratiche di polizia, negli arresti degli oppositori, nei carceri dove distruggono il corpo e la mente dei detenuti.

In piazza a Reggio i compagni e tanti lavoratori e giovani ci andranno. Per sviluppare un processo difficile, pieno di ostacoli per riconoscere alleati e nemici attraverso le cortine fumogene. (f. salvioni)

## La questione degli intellettuali e del dissenso "brucia": risposte impacciate del PCI

Sartre, Sciascia e Magistratura Democratica denunciano la repressione implicata nel patto di governo. Una protesta di Lucio Lombardo Radice

Roma, 6 — Un PCI proteso nello sforzo di trovare significative giustificazioni all'accordo politico di governo: questo è il dato saliente della situazione politica, in attesa che l'accordo stesso vada a farsi santificare in Parlamento. Le preoccupazioni, per le Botteghe Oscure, vengono per lo più da sinistra dove la cosiddetta « questione degli intellettuali » non sembra di prossima ricomposizione. Soltanto l'Espresso e Paese Sera hanno ripreso l'appello di Sartre, Foucault, Barthes, Guattari e gli altri intellettuali francesi (« tutti i più grandi esponenti della cultura francese » viene rilevato sull'Espresso) pubblicato da Lotta Continua martedì scorso.

Questo appello, come l'intervento di altri intellettuali italiani, da Sciascia, ai bolognesi della rivista *Il cerchio di gesso*, alla stessa Magistratura De-

mostrativa che proprio oggi tiene una sua manifestazione nazionale contro le leggi liberticide; tali iniziative — dicevamo — mettono il dito nella pia-

ga facendo bruciare al PCI la svolta istituzionale che le sue scelte recenti comportano. I corsivi di risposta dell'Unità, di Paese Sera, di Rinascita, de La città futura si fanno vieppiù difensivi, per la preoccupazione che prenda piede la definizione del « dissenso italiano ». E' difficile seguire tutti i fili in cui la vicenda si sta estrinsecando, proviamo a riassumere i più recenti: oltre al documento degli intellettuali francesi l'Espresso riporta un contraddittorio tra Sciascia e quel Sanguineti che s'era distinto per aver rivendicato il suo ruolo di sentinella nel Consiglio comunale di Genova. « Io non riesco a concepire come possa es-

sere accaduto che due anni fa, nella campagna elettorale che io ho fatto per le amministrative, il PCI parlava contro la legge Reale, mentre oggi accetta il peggioramento della legge Reale » dice Sciascia, ma Sanguineti gli risponde che il dissenso è oggi piccolo-borghese e fascista. Non molto superiore è il livello della risposta che Arturo Gismondi — dalla prima pagina di aPaese Sera — riserva a Sartre e agli altri.

Come al solito viene fatta di ogni erba un fascio e — una volta confuso il movimento giovanile con « il terrorismo » — si conclude che chi non appoggia il nuovo patto di governo non fa nulla contro il terrorismo e, anzi, sta con i terroristi. Sartre & Co. sono così liquidati. Altra sede di polemica è l'Unità di ieri che ospita un intervento di Salvatore Senese, segretario di Magistratura Democratica, e lo accompagna con una replica del sen. Ugo Spagnoli. Con tono dimesso e moderato Senese pone l'accento sulla pericolosità delle norme, sul fermo di polizia e sull'interrogatorio senza avvocato, per i destini della democrazia e del garantismo. Ma Spagnoli è duro nella replica: « Noi riteniamo che sia doveroso prevenire le stragi,

i sequestri, gli atti di terrorismo », e quindi, di nuovo, che non sta con il governo e con il suo programma per l'ordine pubblico, sta con i terroristi. Monocorde, come si vede, la linea di difesa del PCI.

Quali siano le idee del PCI sulla difesa dei diritti democratici lo rivela un piccolo ma significativo episodio. Lucio Lombardo Radice è stato costretto ad usare la formula della lettera — confinata in pagina 7 sotto una invisibile rubrica — per domandare che venga aperta una inchiesta sulla uccisione di Lo Muscio. « Questa è la strada battuta da polizia, direttori di carceri, "custodi della legge" della Repubblica Federale Tedesca nella lotta contro i terroristi. Impediamo che in Italia si compiano i primi passi su quella strada » dice Lombardo Radice. Ma, dalla prima pagina (a lui negata) di Paese Sera e de La città futura Gismondi e Adornato gli rispondono compatti: « Non siamo in RFT ». E' vero, ma non c'è per merito di un PCI dalla coda di paglia, che accompagna la sua integrazione nel regime con l'illusione che ciò comporti la fine dell'opposizione popolare e intellettuale.

## E via normalizzando

Abbiamo rintracciato nel deserto della situazione politica italiana « post-acordo » un'esile polemica che non manca di destare un qualche interesse e di trasmetterci qualche insegnamento. Come è noto, martedì prossimo i deputati della repubblica avranno il non molto gratificante incarico di ratificare una mozione politica alla cui preparazione non hanno dato nessun benché minuscolo contributo, neppure formale. Lo rileva sul « Corriere » dell'altro ieri Gianfranco Piazzesi che parla di « degradazione del Parlamento e del governo a vantaggio delle burocrazie politiche » e considera come in Italia « i partiti hanno ormai impuginato tutte le leve del potere ». Piazzesi protesta in compagnia dei partiti minori e del sen. Agnelli per questo stato di cose, dato che « soltanto le divergenze tra Zaccagnini e Berlinguer, tra Crazi e La Malfa assicurano un minimo di dialettica democratica ». E' un modo — da una barricata opposta alla nostra — per prendere atto di una svolta nella fisionomia stessa dello Stato: il PCI si sente in dovere di dare una risposta. « La crisi politica italiana si prolunga non per difetto di opposizione ma per carenza di governo » ribatte Petruccioli su l'Unità di ieri.

Dopo tutti questi anni in cui è stato costretto all'opposizione, perché il PCI si sarebbe dovuto fermare per qualche piccola questione di metodo? Cosa importa se il cavallo di battaglia dell'immediato dopo-20 giugno è stato « un uso diverso del Parlamento »? Ora si parla di cose serie, del potere, le ciancie di allora non contan più, meglio vedersi tra segretari ed esperti, si lavora meglio e più spediti: il documento che ne è emerso lo dimostra.

Insomma, così come in realtà sono quelli di Lotta Continua a mettere in atto la « criminalizzazione », allo stesso modo sono quelli che non approvano il patto di governo a procurare la « normalizzazione ». Non crediamo sia il caso di scegliere tra lo Stato-forte dei partiti minori proposto da Piazzesi e quello DC-PCI fondato sull'accordo di tutte le parti sociali.

Rileviamo semplicemente, dalla stizzita risposta del PCI, che sulla democrazia italiana tutto si può dire. Ma purché si ammetta prima che non può esistere nulla di più democratico in Italia di quanto decidano Moro e Berlinguer.

Torino

## Grave montatura contro un compagno operaio

Ieri mattina alle 5 i carabinieri si sono presentati in assetto da antiguerriglia, in casa di Vincenzo Castrovilli, un compagno operaio della FIAT Mirafiori-presso. Con l'avvallo di un mandato di perquisizione, gli sbirri di Cossiga hanno messo sottoposta la sua abitazione e, finalmente, dopo affannose ricerche, hanno trovato le prove che Enzo è un pericoloso terrorista che finge di lavorare 8 ore al giorno per Agnelli, ma che in realtà è teso in agguato per sovvertire le istituzioni dello Stato.

Queste prove schiaccianti sono: una pistola ad aria compressa e un volantino delle Brigate Rosse. Una pistola ad aria compressa in vendita fino a poco tempo fa nelle cartolerie « articoli per bambini », pistole giocattolo costruite per sparare fondini di plastica, che però oggi, nella politica terroristica che lo Stato sta attuando contro qualsiasi voce di opposizione, diventa una pericolosissima arma, al punto da portare all'arresto chi la possiede. L'altra prova è

questo quanto mai fantomatico volantino delle BR che fa di Enzo un sicuro brigatista; forse la polizia e i suoi mandanti non sanno che a Mirafiori, regolarmente e provocatoriamente, vengono lasciati pacchi di volantini delle BR negli armadietti di operai e delegati sindacali: la colpa di Enzo può essere stata quella di prenderne uno ingenuamente; per questo ora è in carcere. Provocazioni di questo genere si verificarono già un mese fa contro altri militanti operai, come fu il caso del delegato delle Carrozzerie, Tridente. Si cerca di montare queste provocazioni proprio in un momento in cui gli operai sono impegnati in una dura lotta contrattuale per il rinnovo del contratto aziendale.

Nel del circolo del proletariato giovanile Cangaçeiros conosciamo bene Enzo perché è un compagno del nostro circolo; Enzo non è un brigatista, ma esattamente un giovane come tutti noi, un compagno che vive la sua contraddizione di lavoratore otto ore in fabbrica e

poi vivere una vita di merda fuori. Per questi motivi è sempre stato con noi all'interno di un circolo giovanile nato per cercare di cambiare questa vita che ogni giorno porta giovani come noi verso l'eroina, nato per combattere quella disgregazione che ogni giorno rende più problematica la nostra esistenza. Enzo ora è in carcere; è in carcere per la bieca volontà di Andreotti e Cossiga di criminalizzare chiunque lotti contro questo regime poliziesco. Come Enzo sono in carcere centinaia di compagni la cui unica colpa è quella di aver lottato contro le squadre speciali di Cossiga, i carri armati nelle piazze, le squalide manovre politiche dei « partiti costituzionali », manovre che passano sulle teste di milioni di proletari. Enzo non è un mostro, né un terrorista, e per questo deve immediatamente essere liberato. Mobilitiamoci per la sua liberazione e per quella di tutti i compagni arrestati.

Il Circolo del proletariato giovanile Cangaçeiros

## Libertà per il soldato Greco

Milano — Il giorno 7 giugno alla Scuola Trasmissioni della Cecchignola di Roma, veniva arrestato un soldato, reo, secondo le gerarchie, di avere affisso un volantino in caserma e di aver partecipato ad una riunione. Subito è arrivata la mobilitazione dei soldati democratici contro la montatura delle gerarchie, messe con le spalle al muro, sono corse ad un vero e proprio lavaggio del cervello nei confronti del soldato, perché confessasse i nomi dei suoi complici nella attività sediziosa, all'interno della caserma. Sulla base di questa vera e propria estromissione violenta nell'estorcere la confessione, possiamo quindi ben capire l'attendibilità dei fatti e dei nomi che le gerarchie hanno messo in bocca a questo soldato segregato poi in un manicomio criminale. Su questa base venivano poi arrestati altri quattro soldati colpevoli di « concorso in attività sediziosa ».

La montatura che è servita per condannare Panzieri viene usata nelle caserme per colpire i soldati di leva con l'aggravante che come si sa questi

sono messi nelle condizioni di non potersi difendere dalle mille prevaricazioni, intoppi legali. In questo modo con l'aumento dell'impraticabilità politica il governo e le gerarchie militari riaffermano ulteriormente la loro volontà reazionaria, non solo negando la democrazia nelle caserme, ma anche criminalizzando la stessa libertà di pensiero secondo cui in qualsiasi momento e per qualsiasi motivo un soldato può essere messo agli arresti solo sulla base delle sue convinzioni personali. Di fronte a questi gravi fatti chiediamo da subito che le forze democratiche, il movimento dei soldati e tutta la sinistra, si impegnino ad arrivare a un primo momento di mobilitazione e di demistificazione di questa montatura, e a una conferenza stampa con gli avvocati difensori. Liberiamo il soldato Giovanni Greco dalla prigione di Forte Boccea dove da tre settimane è rinchiuso, mettendogli altri soldati pur denunciati sono stati messi in libertà provvisoria, dopo innumerevoli ricatti e violenze psicologiche. Comitate per la difesa in carcere e un gruppo di parenti e di amici.

CONSEGNANDO QUESTA PAGINA AI BANCHI DI VENDITA OTTERRETE UN ULTERIORE SCONTO DEL 5%

**FAGOR CAMPING SHOP** s.r.l.  
 VIA VOLTURANO 59, QUINDO DE STAMPI  
 02040 (MI) ☎ 02/3730-755

VENDETTA DIRETTA DI TENDE  
 ARTICOLI CAMPEGGIO  
 CON 2500 ACCESSORI

VENDETTA RATEALI IN 24  
 MESI SENZA ANTICIPO  
 MERCATO DELL'OCCASIONE  
 NOLEGGIO

PORTA TICINENSE PIAZZA CAROLINGIA  
 TORONDO ARBONATE/GRANNO TRATE 49

FIAT

FAVOR

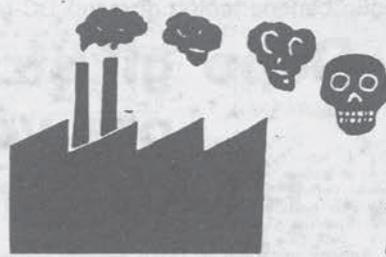
PARCOLORE  
 VIA DEL  
 10000

TELENDA  
 PER  
 PER  
 50000

SCONTO  
 DEL 20%  
 PER CHI COMRA  
 IN CONTANTI

Ad un anno dal crimine di Seveso

# La diossina è anche a Milano. E allora?



Questo è quanto finalmente si è avuto il coraggio di dire in un recentissimo comunicato del consiglio di zona n. 9 e da parte della sottocommissione ecologica del comune di Milano: «...nelle analisi effettuate sui campioni di acqua e di fango prelevati in seguito alle inondazioni del Seveso nelle zone di Niguarda, Ca' Granda e Bicocca, sono state riscontrate tracce modeste di diossina».

Non vogliamo essere allarmisti. Ci limitiamo ad un elenco dei fatti successivi in questi mesi nella zona 2 e 9 di Milano. 28 ottobre 1976: straripa il Seveso, torrente che riceve le acque dal Certosa (che ricordiamo è adiacente alla ICMESA). Si sono allagate diverse strade, scantinati, negozi, fino ad un metro di altezza di acqua e fango al confine fra le zone 2 e 9 di Milano (Ca' Granda, P.le Istria).

Novembre 1976: vi sono numerosi casi di intossicazione e lesioni cutanee in un'isola della zona alla Maggolina, nessuno però ha voluto collegare questi fatti allo straripamento.

Gennaio 1977: il PSI di via Demont attacca dei manifesti con i quali denuncia la presenza di fanghi di Seveso in zona e chiede di sapere la verità. La risposta la danno i CC staccando i cartelli dietro una denuncia fatta dal CdZ-9. Febbraio 1977:

Moria di animali, cani gatti, passerii e conigli in via Asturia e in P. Bellosio. Alcuni compagni della zona si rivolgono al comitato scientifico popolare di Seveso e riescono ad avere dei dati sui fanghi di novembre, che rilevavano la presenza notevole di diossina.

19 aprile 1977: assemblea indetta dal CdZ sotto presante richiesta dei compagni del quartiere e del circolo culturale del PSI della zona. La partecipazione della gente è enorme e con una mozione finale si condanna l'operato criminale della regione e della giunta comunale e del CdZ, che aveva fino ad allora solo tentato di minimizzare, rispondendo alle nostre accuse in modo tanto sicuro quanto sdegnato e quanto privo di verifica: «La diossina non c'è, se c'è è poca e non è pericolosa». Si è proposto allora di costituire un comitato popolare per la difesa della

salute. Da allora si è assistito ad un gioco delle parti fra la DC, che in minoranza nella giunta e nel CdZ tentava di strumentalizzare la situazione dando dati falsi e ingigantiti appositamente (esattamente l'opposto del comportamento che ha nelle zone di Seveso dove minimizza la presenza della diossina). Il PSI che chiedeva le dimissioni del presidente del CdZ, in quanto è del PCI, per sostituirlo, guarda caso con un socialista; e allo scopo faceva la corte ai compagni rivoluzionari fino al punto però che gli faceva comodo. Il PCI infine minimizzava, dicendo che era tutta una manovra contro di lui, che è poi la stessa cosa che dicono i DC a Seveso.

Maggio 1977: vengono chiuse 3 scuole della zona dopo che si erano verificati 50 casi fra verruche, allergie cutanee e dolori addominali. Il giornalista dell'Unità Ghiselli, dichiarava davanti a 30 persone in una riunione del CdZ che all'Isola vi è un caso di sospetta cloracne: sull'Unità non è comparso nulla, perché a detta del giornalista «non si doveva allarmare la

gente». Oggi dopo mesi di atteggiamento fra lo scettico e l'ironico anche il CdZ e la giunta stanno iniziando a muoversi. Senza smentire nulla di quanto detto nei mesi scorsi, ora si comportano come se fossero stati loro ad avvertire per primi il pericolo della possibilità della presenza della diossina a Milano. Intanto però i fanghi non sono ancora stati rimossi, e quei pochi asportati sono finiti in una roggia, dietro al cimitero maggiore, vicino al quartiere popolare del Gallaratese.

Sorge spontanea una domanda: la diossina c'è a Milano, ma noi che cosa dobbiamo fare? Noi i compagni, in primo luogo. Fino ad ora si è fatto veramente poco o niente a parte pochi che si sono battuti anche fin troppo, tutti i compagni che c'erano nella zona e nei quartieri oggi sanno a malapena qualcosa e basta.

Il primo problema fondamentale è l'informazione, e non si tratta solo della diossina ma il problema è molto più generale, delle fabbriche della morte, dell'inquinamento, della salute, della nostra vita.

E in futuro questi fatti aumenteranno. Quanti di quelli che in questo momento stanno leggendo il giornale sono sicuri che non moriranno di cancro?

Quello che possiamo proporre per ora è necessariamente poco: discutere con la gente, nei cortili, nei nostri dibattiti, ovunque; va sfondato il muro di omertà che sta dietro i fatti come quelli che riguardano la salute; e anche un modo di affrontarli puramente scandalistico che in sostanza finisce per renderci impotenti. Che senso ha «Riprendiamoci la vita» se poi ce la facciamo portare via così? Abbiamo fatto delle richieste precise,

ma non basta ancora: 1) che la zona deve essere bonificata completamente; 2) che tutta la popolazione deve essere fornita di un libretto sanitario personale; 3) che vadano rifatti immediatamente i prelievi nelle scuole, nelle vie, negli scantinati.

E' il momento di mettere il becco dovunque, dobbiamo essere in tanti, con l'entusiasmo di chi si mette nelle cose che più riguardano da vicino la nostra vita. Se sembra un appello, ebbene lo è: alla gente della città e ai compagni, agli oppositori del regime DC-PCI, ai firmatari del referendum. Vogliamo far tornare le rondini in Bicocca.

Marco e Dora che abitano nel quartiere Bicocca

Pubblicheremo domani l'appello di «Radio Alternativa Popolare» per un processo popolare alla Roche.

Da febbraio il Ministero della Sanità aveva detto:

## «No al pesce di Formosa», ma noi continuiamo a mangiarlo

Nel mucchio dei comunicati e dei provvedimenti generici è apparsa ieri una notizia clamorosa: fin da febbraio il Ministero della Sanità aveva vietato l'importazione di surgelati da Formosa perché il governo di Taiwan si era rifiutato di allegare alla merce i certificati sanitari. Evidentemente nessuno ha poi provveduto ad applicare il divieto, visto che dalle poche notizie circolanti si sa che il 15 maggio, 500 quintali di coda di rospo di Formosa sono state sbarcate a Genova. Con questa notizia il ministro della Sanità pensa di avere scaricato le proprie responsabilità, invece ha gettato una piccola luce involontaria sulla rete di omertà e di omissioni che sostiene gli interessi degli importatori e delle multinazionali alimentari. Per il resto provvedimenti e dichiarazioni sono talmente generici da essere senza conseguenze per nessuno.

Il giudice Infelisi ha costituito 3 centri unificati delle indagini, la procura di Genova ha aperto un'inchiesta sui controlli sanitari effettuati sul pesce sbarcato nel porto, gli esperti si dividono sull'origine della neurotossina: qualcuno la attribuisce ai mari dell'Estremo Oriente, altri per

fino al periodo d'amore della coda di rospo. Alla Procura di Venezia sono arrivate critiche per il provvedimento di divieto di vendita da parte dell'ANIEPI (l'organizzazione dei rivenditori di pesce) e della procura di Roma, orientata a ricercare l'origine della neurotossina nella fase della lavorazione. Il giudice Fortuna, autore del provvedimento ha risposto che questo è essenzialmente cautelativo, visto che sul banco di vendita non è possibile distinguere una coda di rospo fresca da una congelata.

Al di là delle indagini i nodi di questa vicenda sono ormai chiari: procedere è un fatto di volontà politica.

Non è possibile sapere dove la coda di rospo sia stata pescata. Il giro delle partite di pesce è in generale complesso, serve a coprire evasioni fiscali, esportazione di capitale e l'attività di grandi gruppi finanziari multinazionali: l'inquinamento marino è un tema importante ma non fa risalire in termini immediati a nessun responsabile.

Nei porti le analisi di legge non vengono neppure effettuate, come conferma la notizia del ministero della Sanità: si

deve discutere della loro efficacia (che viene messa in dubbio) ma non per farla fare franca a chi progetta merci avariate che finiscono sulle tavole delle famiglie italiane.

Le indagini non vanno in direzione di una ricerca rigorosa delle sostanze usate (bisolfito, ammoniaca, ecc.) per conservare il colore del pesce deperibile come i gamberi e appunto le code di rospo.

Se non si stabilisce che realmente c'è dietro la società fantasma di Formosa non si può risalire ad alcuna responsabilità salvo accontentarsi di incolpare il regime fantoccio dell'isola.

Pochi giorni fa un armatore greco si aggirava in un porto delle Marche tentando di vendere a prezzi stracciati, un carico di gamberi provenienti da Formosa.

Di fatti così ce ne sono molti e da questi si può capire quali siano i meccanismi reali di commercializzazione del pesce che sono all'origine dello scandalo della coda di rospo e di tutti gli altri episodi di frodi alimentari.

Quello che la gente si chiede è come mai, anche se il mare è inquinato, un carico velenoso possa passare i controlli sanitari e ad essere messo in commercio.

## Squadre speciali? Stavolta no: vigili urbani

Ieri a Roma la giunta rossa di Argan ha dato prova di cosa intende per partecipazione e democrazia scatenando 50 vigili urbani armati contro 200 baracconi e occupanti (in prevalenza donne e bambini) che si erano recati in Campidoglio per assistere alla seduta del Consiglio comunale. Il pretesto legale di questa carica bestiale è stata una leggina varata silenziosamente qualche tempo fa all'interno della stessa giunta che regolamentava in modo ferreo la presenza pubblica alle sedute del Consiglio: un invitato per ogni consigliere (sic!).

La gente veniva da Borghetto Prenestino, da Casal Bruciato, dal Quartuccio, da Casal Bertone, da Tormarancio, da Torpignattara, da Ponte Mammolo (le zone più disastrate della capitale, senza servizi, mal collegate al centro della città, terreno di caccia dei pescociani della speculazione edilizia) e si assiepava sulla scalinata del Municipio chiedendo di poter entrare o di poter parlare con l'assessore Prasca. La carica parte di colpo. Il fatto che ad eseguirlo siano stati una cinquantina di vigili urbani

(proprio quelli che dirigono il traffico e che nella tradizione automobilistico-popolare sono chiamati «birilli», «pinguini», ecc.) e non un reparto di celere o di carabinieri, cioè coloro che da sempre si sono assunti il compito di reprimere, è senza dubbio gravissimo e dimostra come vada avanti l'escalation terroristica del sistema anche se rappresentato da una giunta comunale, per di più «rossa». Gli ex pizzeroni (trasformati per l'occasione in pistoleros) si sono scagliati contro la gente che sostava sui gradini: pistole puntate contro le donne cadute per terra, gente calpesta a sangue e spari su spari. Non tutti in aria, al contrario di quanto affermano i rapporti ufficiali e i resoconti dei giornali: testimonianze confermano che almeno una persona è stata raggiunta dalle pallottole. I compagni rimasti a terra vengono ammanettati e trascinati via; tre, di cui uno è piantonato in ospedale, saranno poi arrestati.

Il clima continua ad essere mantenuto teso dalle esibizioni delle guardie comunali che scatenano

una specie di caccia all'uomo con contorno di spari e botte, tanto da costringere la celere ad imporsi per il controllo della piazza.

E' da diverso tempo che assistiamo alla trasformazione del corpo delle guardie comunali in una sorta di esercito privato. Li abbiamo visti a Roma dal 12 maggio agire insieme alla celere con le pistole in mano.

Nella seduta del Consiglio, ripresa appena sono cessati gli scontri, la DC ha subito strumentalizzato l'accaduto grazie allo spazio che le tendenze da «regime» della DC e delle sue giunte gli offre. Non è certo la Democrazia Cristiana che può venire a denunciare l'antidemocraticità e le prevaricazioni di chiunque. In ogni caso dall'appoggio di Zangheri ai carri armati di Cossiga, ai pestaggi dei compagni che raccoglievano le firme per gli otto referendum da parte dei servizi d'ordine del PCI, alle cariche di ieri a Roma corre il filo del cedimento revisionista e del suo sempre maggiore e spudorato appoggio ai modi e ai fini dello stato democristiano. Pluralismo! (o no?).

Equo canone: colpo di mano DC-MSI

## Dopo gli sfratti selvaggi, ora vogliono raddoppiare gli affitti

Ancora un colpo di mano della DC, che appoggiata dalle destre e dai partiti minori, ha fatto passare alla commissione Giustizia e Lavori pubblici del Senato una serie di punti molto gravi, che snaturano anche quel poco di « equo » presente nel progetto presentato a suo tempo dal governo sull'equo canone.

Ma veniamo ai punti in questione: il disegno governativo fissava nel 3 per cento del valore dell'immobile l'affitto annuo (moltiplicato per una serie di coefficienti che devono ancora essere definiti), restavano poi da definire i criteri con cui si stabiliva il valore dell'immobile.

Il recente accordo programmatico fra i partiti, su questo punto prevede che il valore dell'immobile debba corrispondere a quello accertato per fini fiscali: questo ha messo in difficoltà la proprietà edilizia, che per un verso sarebbe stata costretta a rivalutare al massimo il valore dell'immobile (per alzare il fitto), ma d'altra parte avrebbe poi do-

vuto affrontare l'aspetto fiscale del problema. Ed ecco che la DC è venuta incontro a questa esigenza: appoggiata da PRI, PLI, PSDI e dai fascisti del MSI, ha imposto in commissione un innalzamento della percentuale dal 3 al 5 per cento come base per definire il canone annuo; ma non solo, ha anche fatto passare il principio della rivalutazione ed aggiornamento biennale, in base all'aumento del costo della vita, dell'intero canone, e non più dei due terzi come prevedeva la proposta governativa. In pratica, una volta stabiliti questi criteri, almeno i tre quarti degli attuali affitti (soprattutto quelli bloccati da anni) risulteranno raddoppiati, gli altri avranno aumenti che oscilleranno fra il 25 e il 75 per cento.

Questi provvedimenti, si aggiungono ad un altro, varato tempo fa, che stabilisce la creazione di un « fondo sociale » che remunererà i profitti e rendita della proprietà edilizia, nel caso di contratti d'affitto con inquilini il cui reddito annuo sia inferiore ai 2 milioni e 400 mila lire.

Ma non è finita; mentre la proposta governativa prevedeva la creazione di apposite commissioni tecniche che regolassero le controversie fra proprietari e inquilini, ora è passata la proposta del DC Bausi: vengono abolite le « commissioni di conciliazione » (avrebbero dovuto farne parte rappresentanti di inquilini e proprietari, tecnici sindacali, sindacati, ecc.) e tutto il contenzioso diverrà materia di competenza della magistratura, con i risultati che è facile prevedere.

Tutte queste misure, una volta approvate, vogliono dire altri 1.200 mi-

liardi trasferiti dalle tasche dei lavoratori a quelle delle grosse immobilizzazioni, in gran parte legate a multinazionali e finanziarie estere: e come la mettiamo con la bilancia dei pagamenti?

Comunisti e socialisti giurano che daranno battaglia in assemblea (la prossima settimana su queste decisioni si pronunceranno il Senato e la Camera); noi avevamo sempre ritenuto che fosse impossibile conciliare interessi delle proprietà e bisogni degli inquilini; PCI e PSI, nei loro cedimenti e nei loro tentativi di trovare a tutti i costi una mediazione al ribasso, si sono trovati di fronte l'intero arco politico che va dal MSI al PSDI schierato intransigente a difesa degli interessi padronali. Crediamo comunque che la lotta per il diritto alla casa, contro gli sfratti selvaggi voluti dal governo, per un canone che sia realmente « equo » per i lavoratori, debba e possa in questi mesi far sentire tutto il suo peso e tutta la sua forza.

## Pochi gli operai in piazza a Venezia

Venezia, 6 — Si è svolto stamane a Venezia lo sciopero praticamente di tutti i settori industriali, qualcosa come 40 mila lavoratori nella provincia. E' stato programmato come momento di generalizzazione della lotta, per una saldatura tra le grandi e le piccole fabbriche, tra Marghera, il centro storico, le isole e le zone della provincia. Ovunque ci sono vertenze aperte (che trovano il netto rifiuto padronale come per i vetrai e i calzaturieri) o grossi problemi occupazionali, con cassa integrazione, licenziamenti, lavoro nero.

In alcuni tratti i cortei erano anche allegri, o meglio ironici, con canzoni in dialetto o partigiane, ma senza grinta, senza convinzione e partecipazione di massa. Parlando con i lavoratori si capisce meglio: non è solo il quadro politico e gli accordi tra PCI e DC che pesano, ma anche la stessa conduzione delle vertenze e delle forme di

lotta, per cui il sindacato non è credibile. Al Petroli chimico, tanto per cambiare, ancora una volta gli impianti chiave, quelli che interessano al padrone, sono in marcia e in piazza ci saranno 15-20 operai su 7 mila. Tra i lavoratori della Montefiore c'è una certa rabbia, ma sono in pochi lo stesso perché la cassa integrazione è applicata e la lotta si trascina stancamente. In generale per i chimici c'è la sensazione che il sindacato voglia chiudere la lotta del gruppo Montedison senza un nulla di fatto. Per i Fertilizzanti, per l'AMMI l'Allumina, la Vetrocok, le imprese, non ci sono prospettive chiare, la lotta è senza respiro, gli obiettivi non sono credibili.

In piazza San Marco, al comizio di Marianetti, c'erano alcune migliaia di lavoratori con la presenza di sparute delegazioni delle fabbriche chimiche dell'area padana, di Siracusa, e dei lavoratori degli Enti locali, delle banche e delle assicurazioni.

## Ancora provocazioni poliziesche contro gli operai

Milano, 6 — Alle 8 di questa mattina è stato fermato un membro dell'esecutivo del CidP della Siemens, mentre si stava recando al lavoro. Si tratta di Cattaneo del PdUP, da anni impegnato politi-

camente nel lavoro di fabbrica; l'accusa è quella di aver sottratto 37 milioni all'azienda. Il CidP della Siemens si è immediatamente recato in questura ed il compagno è stato rilasciato.

## La ETS di Siracusa è occupata

Gli operai hanno organizzato picchetti ai cancelli e ronde in tutta la provincia. Gli obiettivi della lotta

Siracusa, 6 — Gli operai della ETS, società per l'installazione e gli impianti della rete telefonica, hanno fermato totalmente la produzione a Siracusa e provincia bloccando i cancelli del cantiere e occupando la fabbrica da lunedì. Lo sciopero, a tempo indeterminato, continua con forme di lotta sempre più dure: sono stati organizzati picchetti all'entrata, squadre di compagni operai girano in continuazione per tutta la provincia garantendo che non siano mandati a lavorare operai di Ragusa, l'altro cantiere della Sicilia orientale.

Gli obiettivi di questa lotta sono: 1) rispetto del contratto nazionale di lavoro, cioè pagamento regolare della contingenza, del premio di produzione, della paga oraria, dell'integrativo provinciale che prevede 25 mila lire in più sulla busta paga e un indennizzo di viaggio; 2) indennità di mensa, indennità di viaggio e accordo sugli arretrati passati; 3) adeguamento dei livelli: passaggio dal primo al secondo, in quanto nella provincia di Siracusa il primo livello non esiste

più, e passaggio al livello superiore di tutti gli operai che svolgono mansioni superiori al livello per cui sono retribuiti; 4) rispetto delle norme infortunistiche sul lavoro (molti sono stati gli incidenti gravi sul lavoro dovuti ai ritmi bestiali).

I lavoratori avevano cercato ripetutamente all'inizio della lotta un incontro con i padroni, ma l'ETS pensava alla rottura dell'unità operaia, a isolare le avanguardie più in vista, fino a quando, dopo ore di scioperi articolati, blocco del cantiere, riduzione della produzione, si era arrivati ad una convocazione delle parti presso l'ufficio provinciale del lavoro di Siracusa. Ma qui di fronte alle precise richieste dei lavoratori il fascista Rocca Pazzo, che rappresentava gli interessi dell'azienda, affermava che l'ETS rispetta gli accordi contrattuali e anzi paga in più rispetto a quello che deve. Di fronte a tanta volgarità provocatoria i rappresentanti sindacali se ne sono andati dicendo che l'unica risposta era la lotta.

Operai dell'ETS

## PREAVVIAMENTO: alcune riflessioni

San Benedetto, 6 — La legge sul Preavviamento è una legge infame: questo lo abbiamo già detto tante volte, però è necessario analizzarla a fondo per capire dove vuole arrivare questa legge e soprattutto perché i giovani e in genere tutti i disoccupati possano rovesciarla in organizzazione e trasformarla con la lotta.

Che cosa si propone la borghesia con questa legge? Fra gli obiettivi che il padronato persegue bisogna fare una distinzione fra: obiettivi ideologici e obiettivi economici. Obiettivi ideologici:

1) Tentativo di dividere la componente più politicizzata e organizzata del movimento giovanile dal resto dei giovani (i primi rifiutando ideologicamente la logica del lavoro nero, gli altri magari accettandola per avere almeno una forma di reddito); 2) Attraverso la disinformazione si intende favorire il controllo clientelare sulle liste, ridurre il numero di iscrizioni per poi denigrare i giovani come quelli che non vogliono lavorare; 3) Tentativo di recuperare i consensi tra i giovani alla ideologia dei sacrifici attraverso la mistificazione e la strumentalizzazione della volontà dei giovani di una « nuova qualità della vita » e « del lavoro socialmente utile ».

4) Strumentalizzazione demagogica del rifiuto ideologico dei giovani del lavoro salariato, in genere visto nella forma della giornata lavorativa di 8 ore, per fare passare in part-time e il lavoro precario o stagionale, ma sempre nero. Obiettivi economici e sociali:

1) Se con la crisi la DC non ha avuto più posti di lavoro da distribuire clientelamente, questa legge, potrebbe alimentare il canale clientelare che la crisi economica del capitale e cioè le lotte operaie hanno sconfitto in questi anni. 2) Tentativo di dividere i giovani. Questo progetto si serve per un verso della criminalizzazione di una parte del movimento e per un altro integrando con il preavviamento, una parte dei giovani, alla logica della produzione e del profitto. 3) Tentativo di divisione tra i « disoccupati giovani » e i « dis-

occupati non giovani »: la legge infatti offre una manciata di posti solo per giovani tra i 15 e i 29 anni; 4) Tentativo di divisione tra i giovani del Nord e quelli del Sud sfruttando i maggiori bisogni di quest'ultimi che li costringe ad accettare un lavoro comunque questo sia.

Che cosa debbono fare i giovani?

Molto schematicamente: 1) La massima informazione su questa legge; 2) iscrizioni di massa alle liste (contro tutti i tentativi di divisione); 3) sviluppare la discussione intorno al lavoro; 4) Costruire insieme ed imporre l'interpretazione proletaria del « lavoro socialmente utile ».

Quest'ultimo obiettivo tra l'altro, attraverso la scoperta di posti socialmente utili da un punto di vista proletario (es. asili nido, centri ricreativi, ambulatori di quartiere, consultori, centri sociali e culturali ecc.) e perciò stabili e non temporanei, permetterebbero di effettuare quel controllo diretto e popolare delle assunzioni che la legge attraverso le varie commissioni comunali, provinciali ecc. cioè con tutta la burocrazia che prevede, non vuole proprio che ci sia.

Deve essere chiaro comunque che l'obiettivo del lavoro stabile e sicuro non può essere quello centrale, perché non tiene conto della qualità del lavoro e soprattutto della ricchezza dei bisogni e dei contenuti nuovi che il movimento ha espresso in mesi di lotte.

Bisogna mettere al primo posto la centralità del bisogno nella loro complessità e articolare questo perché la condizione giovanile non è riassumibile in uno slogan.

Uno studente universitario che si è iscritto alle liste.

Di nuovo lotta autonoma alla Ire di Varese

Varese, 6 — Ieri alla Ignis-Ire, al secondo turno, di fronte al trascinarsi delle trattative per la vertenza di gruppo, le avanguardie hanno iniziato a fermare i reparti: in breve tempo il gruppo N, la fonderia, e il Gemini erano bloccati. Una grossa assemblea operaia decideva di inviare una propria delegazione a « controllare » e affrettare le trattative.

Oggi la lotta è proseguita con il blocco di tutte le portinerie.

Venerdì 8 alle ore 21 nella sezione di Besozzo si terrà una riunione aperta a tutti i compagni rivoluzionari della Ire e della zona.



**□ GIOVENTU' BRUCIATA**

Cari compagni, ho ritrovato tra vecchi ritagli una piccola citazione di Edoardo Sanguineti, apparsa su *Paese Sera* del 18 dicembre 1975 intitolato: « poche righe, un aspicio, un voto per il Congresso nazionale della FGCI ». Visto che Sanguineti è ricomparso sulla scena per far parte della schiera dei coraggiosi e « virili » intellettuali (proprio così, Amendola ha usato una volta anche il termine « virili »), ve la ripropongo affinché tutti i giovani ne traggano giovamento.

« Sarei propenso a indicare, nella oggi vulgatissima Mitologia della Violenza, un paradigma di "causa fittizia": la violenza documentatissima e documentabilissima è sollevabile, e viene sollevata, a principio esplicativo, fungendo, proprio, da causa e da effetto: dinanzi all' "irrequietezza", di cui è anche un sinonimo aggravato, fa da madre e da figlia, in un bell'esercizio teorico di sdoppiamento partenogenetico. Il mistificante mitologema di copertura, con il suo pressante richiamo all'Ordine, concerne per essenza i giovani, naturalmente: e la gioventù, si sa, è sempre "perduta" e "bruciata" ». Saluti,

Daniele Dalmasso  
Saragozza

**□ SEMBRATE SPECCHIO DEI TEMPI**

Torino, 1.7.1977  
Di tutta la polemica sul compagno Carrer vogliamo far notare una cosa di cui nessuno finora sembra essersi accorto: questa polemica ha tirato in ballo due donne, noi, come « prima e seconda moglie di Carrer ».

A noi non interessa stabilire la verità: se Carrer picchiava davvero oppure se manda davvero i fiori. Questa verità, pensiamo, non servirebbe che a proseguire la discussione su un tono in cui ci rifiutiamo di lasciarci coinvolgere. In tutte le lettere era sottintesa una etichetta su ciascuna di noi: « La moglie che si fa picchiare » e « la moglie (più emancipata, evidentemente) che riceve i fiori ». Di noi si è visto solo l'aspetto del rapporto con l'uomo e non quello che noi siamo o stiamo cercando di diventare come persone. Ecco un procedimento che, consapevolmente o no, ci divide e ci contrappone grazie ad una classificazione di comodo. Ecco un procedimento che, in ogni caso, mette sotto i piedi il fatto che queste cose — fiori e non fiori, botte e non botte — sono state dram-

matiche e dolorose dentro rapporti lunghi e complicati. E che altrettanto doloroso e drammatico è vederle oggi usate in una polemica in cui noi siamo l'argomento numero 5 o 6, pro o contro, e non persone con la propria storia.

Un'altra osservazione: abbiamo notato come siano mancati interventi di donne sulla questione; eppure la pratica di parlare pubblicamente del personale è uno strumento che ci siamo date noi, e che abbiamo rivendicato anche duramente quando farlo era giudicato — e continua ad esserlo per certi compagni — una pratica borghese. Evidentemente parlare del personale nei termini in cui è stato fatto nelle lettere non è cosa che possa interessarci; ma al di là del tono e degli insulti, la rilevanza del personale non significa in nessun modo usare noi o chiunque come strumento del tutto ignaro, e costretto a pagare sulla propria pelle i prezzi di una polemica che non ci arricchisce né politicamente né umanamente. Per noi la critica tra compagni deve in ogni caso essere un rapporto tra persone, un processo il cui obiettivo sia la crescita di chi la subisce come di chi la esercita. Non siamo sicure che in generale il giornale possa essere uno strumento adeguato: in ogni caso non lo si è rivelato la rubrica di LC, gestita con un'ottica da Specchio dei Tempi in cui l'unico intervento della redazione (caro Deaglio!) è consistito in una lettera che si pronunciava su un grosso problema con una battuta di spirito.

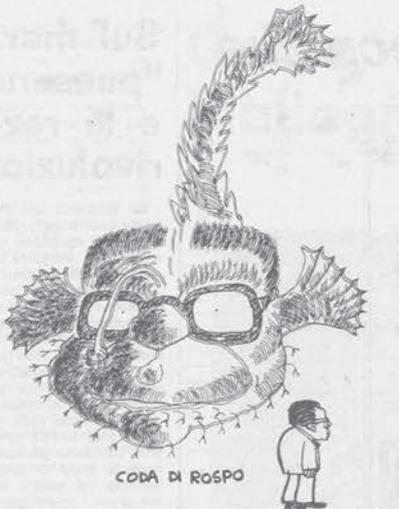
Amalita I. & Anna B. PS: Se non pubblicate questa lettera, non possiamo purtroppo attuare alcuna ritorsione, se non quelle alla nostra portata di streghe.

**□ TRINCALE E IL PCI**  
Cari compagni ho letto la notizia sullo stato d'assedio che la città di Milano è venuta a trovarsi per l'occasione del processo ai militanti delle Brigate Rosse e la parata militare con la sfilata delle forze corazzate a piazza Duomo.

Il sottoscritto è stato testimone e protagonista di due pestaggi dai metodi polizieschi in tutte e due le occasioni anche se effettuate da forze diverse ma sempre con lo stesso fine che è quello della « difesa delle Istituzioni repubblicane ».

Vi voglio raccontare in breve quello che esattamente mi è accaduto.

Il giorno che è iniziato il processo a Curcio e compagni, il sottoscritto incaricato dal Collettivo di Arte Autonoma di cui faccio parte si è portato vicino il Palazzo di giustizia dove di fronte, all'altezza della Camera del lavoro, ho distribuito dei volantini nei quali evidenziavo lo scontento di noi compagni artisti che siamo stati da sempre presenti nelle lotte dei lavoratori e dentro le fabbriche occupate, del fatto,



che alcuni operai chiamati dal sindacato erano in servizio d'ordine a fiancheggiare la polizia di Cossiga che proprio il giorno prima alla Materferro di Torino aveva caricato i lavoratori che lottavano contro il licenziamento di alcuni compagni, e che di fatto con il richiamo del sindacato a presenziare il processo delle Brigate Rosse si distoglieva l'attenzione dei lavoratori dai veri problemi del paese come quello della disoccupazione che da 750 mila dell'anno scorso è passata a un milione e mezzo di soccupati a tutto oggi.

Gli operai prendevano quasi tutti il volantino lo leggevano e rimanevano un po' perplessi ma poi alcuni burocrati alzavano questi a scagliarsi contro di me e della mia compagnia che mi aiutava a volantinare, questi burocrati poi mi hanno messo le mani addosso, insultato e quando hanno visto che io e mia moglie non desistevamo dal volantinare hanno chiamato la polizia che ci ha presi i connotati ma non ha potuto arrestarci. Assistendo a questi fatti un compagno operaio dello stesso servizio d'ordine ha strappato in faccia ai burocrati la tessera del PCI e della C.G.I.L.

L'altro episodio è accaduto domenica 19 giugno alle ore 11,10 mentre sfilavano i carri armati in piazza Duomo io insieme ad altri 10 compagni obbiettori di coscienza abbiamo innalzato degli striscioni con scritte pacifiste, il mio diceva esattamente: « Un carro armato Leopard per ogni chilometro consuma 8 litri di benzina » alla vista di questa dimostrazione che



è avvenuta di fronte al palco centrale delle « autorità » con in mezzo la faccia di bronzo del ministro della difesa Lattanzio, la polizia in divisa ed in abiti civili vestita da « autonomo » ci ha strappati gli striscioni buttati a terra e picchiati selvaggiamente poi ci alzavano da terra tirandoci per i capelli e la barba, due compagni hanno perso 2 denti e contusioni varie, come dimostrano i certificati medici mandati alla Procura con la denuncia che abbiamo sporto noi nei confronti della polizia. Il sottoscritto ha avuto un soffocamento alla gola che ancora risente, ci hanno messo le catenelle e per tre ore ci hanno tenuti dentro il comando dei carabinieri di via Moscova. L'indomani la stampa ufficiale compresa L'Unità dava la notizia raccogliendo il comunicato falso della polizia che, « alcuni giovani isolati che manifestavano contro le forze armate sono stati picchiati da veterani in congedo e la polizia "democratica" li ha "salvati" dal pestaggio ».

Anche per l'Unità anzi, soprattutto per il PCI la polizia oggi deve essere assolutamente a tutti i costi « democratica ». Arrabbiato ho telefonato a l'Unità dicendo che la notizia era falsa ma mi hanno risposto: « Ma perché tu vai a rompere i coglioni alle forze armate? Tu credi che nei paesi socialisti le forze armate non sfilino? ».

Voi burocrati mi dicevate che era giusto, e mi facevate cantare dentro le baracche degli emigrati per chiedere il voto per avere più consensi per aumentare la forza di contrattazione politica del PCI

ed ora che questa forza è cresciuta la barattate sul tavolo del democristiano firmando fra le altre cose anche quel fermo di polizia che noi con forza nel passato dicemmo di no.

Ora che voi vi apprestate ad entrare nell'aria del potere vorreste chiudere la bocca ai compagni che cantano la libertà.

Franco Trincale  
via Mar Nero, 34  
tel. 02/4562121  
20152 Milano

**□ IL MIO UNICO CRIMINE**

Lettera aperta del compagno Raffaele Postiglione ai compagni operai del l'Italsider di Bagnoli a tutte le organizzazioni ed ai compagni della sinistra. Dal carcere di Avellino: Cari compagni, il mio è come tanti altri, un sequestro di persona maturato nel clima di terrorismo politico creato ad arte per criminalizzare la lotta delle avanguardie comuniste più coscienti.

Nella logica del potere tutto ciò è normale; compreso il pestaggio che mi è stato riservato dal comandante Pepe a Poggio Reale, vale a dire il famoso trattamento differenziato di cui sono beneficiati i militanti comunisti.

**1 TONNELLATA D'HASCHISCH E' STATA SEQUESTRATA A S.TROPEZ. VERRA' DISTRUTTA!**



Certo è che si è tentato di coinvolgermi in tutti i modi in scene provocatorie e reazionarie sotto l'accorta regia dell' SDS rappresentato nella persona del dott. Ciocia; ma io non mi sono prestato al loro gioco borghese controrivoluzionario. Per questo ho deciso di rivolgermi a tutta la sinistra per invitarla alla vigilanza ed alla mobilitazione, perché non sia più consentito che militanti comunisti marciscano in galera, mentre i veri delinquenti del potere sono in libertà e godono delle più ampie protezioni. Pur ristretto nel carcere di Avellino, nell'isolamento più completo, io ho fatto e continuo a fare il dovere di militante, a difendere la mia dignità di uomo e di comunista e per essere riconosciuto per l'unico crimine che ho commesso e che riconosco: quello di avere pensato ed agito da militante comunista.

Saluti comunisti a tutti i compagni ed a tutte le organizzazioni della sinistra con la certezza che la mobilitazione ci faccia ritrovare presto insieme

nella mobilitazione e nella lotta.

**□ DAL PAESE DI GASPARAZZO**

Bronte 1/7/77  
Cari compagni di LC, siamo un gruppo di compagni di Bronte (paese natale di Gasparazzo) che di recente abbiamo formato un collettivo con scopi politico-culturali e di controinformazione.

Dovendo organizzare delle mostre su: Aborto Ordine pubblico - Disoccupazione (particolarmente giovanile) chiediamo a tutti i compagni che hanno del materiale disponibile di inviarcelo al più presto possibile comunque non oltre il 17/7 a quest' indirizzo:

Uccellatore Antonio  
Via Adelina Patti 4  
95034 Bronte

Saluti comunisti

N.B. — Vi preghiamo di pubblicare la lettera non appena arriva, grazie.

I compagni del Collettivo Politico Culturale di Bronte

**□ LICENZIATO IN TRONCO**

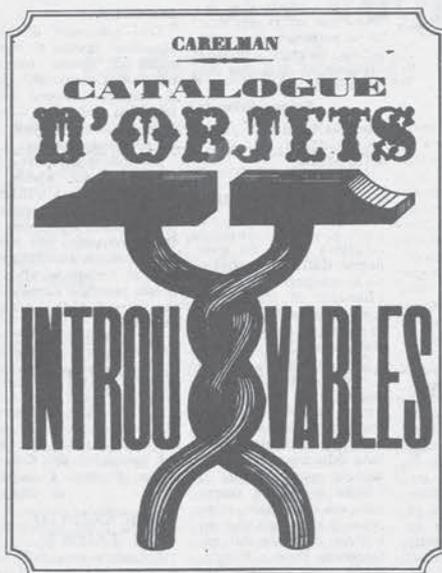
A quattro anni dalla apertura del Crest Hotel è in corso solo ora una vertenza aziendale che come compagni ci siamo

impegnati da quando siamo stati eletti nel Cda a portare avanti per cercare di cambiare lo stato mafioso di cose presenti. In seguito a queste lotte che cerchiamo di portare avanti è successo un fatto estremamente grave ai danni del compagno Ignazio del Cda. Il giorno 27, dopo varie provocazioni, discriminazioni nei nostri confronti, da quando siamo nel Cda, il compagno Ignazio veniva percosso da un caporeparto (il capo reparto si chiama Marino Marini) con la complicità di un suo « graduato » inferiore.

In seguito ad una ennesima lite provocata da questi fascisti il compagno è stato licenziato in tronco con minaccia di denuncia. Si tende a mantenere i lavoratori dell'industria turistica in condizioni di supersfruttamento, o di estrema arretratezza sindacale e di divisione gerarchica, perché solo questo giustifica l'attivo economico del turismo in Italia.

Il Consiglio d'Azienda del Crest Hotel di Bologna piazza Costituzione (fiera)

# Applicazioni tecniche



## UTENSILERIA, FERRAMENTA

	<p><b>ART. B 104</b> Martello con testa di vetro. La fragilità della testa ne fa uno strumento ideale per lavori delicati.</p>	<p><b>ART. B 109</b> Incudine da viaggio. Particolarmente indicata per fabbri obbligati a frequenti spostamenti professionali. E' munita di manico e di un gancio che ne assicura la perfetta chiusura durante il viaggio. Articolo robustissimo.</p>
<p><b>ART. B 101</b> Morsetto per grane sverato. Permette di rivolvere al dritto qualsiasi preghiera senza interrompere il lavoro.</p>	<p><b>ART. B 105</b> Martello di sughero. Particolarmente indicato per gli artigiani che devono lavorare nell'acqua.</p>	
<p><b>ART. B 102</b> Asta a doppio manico. Consente a due boscaioli di unire i propri sforzi per l'abbattimento di grossi alberi.</p>	<p><b>ART. B 106</b> Martello curvo. Grazie alla sua forma speciale, raggiunge con facilità i chiodi più inaccessibili.</p>	<p><b>ART. B 110</b> Forchici almanici. Due paia di forchici per il prezzo di uno solo. I manici del primo costituiscono la lama del secondo, e viceversa.</p>
<p><b>ART. B 103</b> Sega per tavola. Introdurre la tavola nella sega e procedere quindi nel modo ordinario. Si prega di specificare nell'ordinazione lo spessore della tavola da segare.</p>	<p><b>ART. B 107</b> Palmartello. La rotazione rapida di questo martello a otto teste permette sia ai dilettanti che ai professionisti un guadagno di tempo considerevole.</p>	<p><b>ART. B 111</b> Tenaglie molli. A differenza delle ordinarie, queste tenaglie di gomma non strorcono il chiodo da estrarre.</p>
<p><b>ART. B 108</b> Chiodo biforcuto. Ideale per artigiani affetti da strabismo divergente.</p>	<p><b>ART. B 108</b> Chiodo biforcuto. Ideale per artigiani affetti da strabismo divergente.</p>	<p><b>ART. B 112</b> Pennello impressionista. Avendo cura di immergere ciascuna punta in un colore diverso, potrete dipingere le vostre pareti in modo originale e suggestivo.</p>

# Sul marxismo "paesano" e la razionalità rivoluzionaria

Le difficoltà del PCI nel mettere a punto una linea politica capace di stabilire un equilibrio di fase tra operai e padroni, esaspera in questo periodo ogni tipo di tensione: di fatto, anche a livello ideologico sono sempre più numerose le lamentele sulla « crisi di egemonia », che ha rapidamente eroso il rapporto trionfante di collaborazione, che pareva avviato con gli intellettuali più o meno democratici. Può essere allora molto istruttiva una polemica ricacciata di recente — in forme in parte nuove — sulla questione della scienza.

E' forse il PCI troppo prigioniero di una tradizione idealistica della cultura italiana, tanto da presentarsi all'appuntamento col potere senza un programma preciso in campo culturale e soprattutto scientifico? Questo problema è stato sollevato da parte di L. Geymonat (il filosofo della scienza per eccellenza della cultura italiana contemporanea), insieme a G. Giorello e S. Tagliagambe, che si rifanno allo stesso punto di vista del materialismo dialettico, pur se — come vedremo — appaiono nel gruppo contraddizioni interne, per ora secondarie. In una lunga intervista (« Compagni, vi esorto alle scienze », L'Espresso n. 24 del 19 giugno 1977) essi hanno duramente criticato il « marxismo paesano » del PCI, che « non ha mai avuto interesse per i problemi scientifici » e continua a restar sordo alle idee che il loro gruppo propone, perché queste lo costringerebbero « ad abbandonare una certa linea della cultura italiana che è più facile... consacrare ». Lo scontro di questa accusa di sordità è anche un po' squallido, perché esprime il risentimento di chi lamenta che gli ultimi libri del gruppo non hanno trovato degna risonanza sulla stampa del partito (dove certo il materialismo dialettico non gode ampi favori: ma resta pur sempre vero che in termini di controllo del potere accademico e ancor più editoriale Geymonat esercita un'autorità non solo assai vasta, ma soprattutto molto intollerante, tanto da ostacolare ogni voce differente).

In seguito il dibattito si è sviluppato sui vari organi di stampa ed ha anche allargato il tema, riproponendosi come questione della neutralità o non-neutralità della scienza, all'incirca nei termini, che l'anno scorso avevano portato i vari Colletti e Paolo Rossi a scomunicare l'irrazionalismo della tesi secondo cui la scienza è un progetto socialmente definito e finalizzato (per chi desiderasse un ripasso sull'argomento, sul n. 25 del 26 giugno 1977 dell'Espresso Colletti richiama dal suo punto di vista i termini di quel dibattito).

Tuttavia, mi pare interessante ora non tanto riprendere gli argomenti della non-neutralità, quanto piuttosto discutere quali sono gli elementi di novità politica della contesa attuale. Infatti, ora la questione centrale appare un po' diversa: qual è il senso della proposta del gruppo di Geymonat e quale il rapporto reale della linea culturale e scientifica del PCI con le sue scelte politiche? Questo è secondo me il nodo del problema: riesce infatti abbastanza incredibile a qualsiasi marxista (anche se con il pluralismo degli eventuali aggettivi si gioca poi a camuffare sotto etichette marxiste ideologie incompatibili) che ci possa essere un'incapacità di progetto scientifico spiegabile solo a livello tutto sovrastrutturale, in nome della tradizione filosofica. Eppure, per Geymonat — che è almeno altrettanto affetto da quel morbo idealistico — questo è l'unico livello di discorso: se non c'è un progetto scientifico, non è vero però — egli dice — che all'appuntamento col potere il PCI si presenti privo di un progetto in economia; così, in termini del tutto separati da quelli storici, economici, politici concreti, ciò che gli preme è la questione della filosofia e dei suoi rapporti con la scienza.

Da un lato c'è il problema della versione sovietica del *diamaf*, rispetto a cui si tenta di argomentare che nel 1929-30 lo stalinismo fece violenza sia



# Qual'è inu "converien centralinu

Nella società capitalistica avanzata si rivela uno dei mo...  
tifica si rivela uno dei mo...  
critici, s...  
misurare più limpidamente...  
diverse proposte. E' prop...  
progetto revisionista sc...  
ideologico perché storico...  
politico.

in campo filosofico che scientifico alla fioritura di una larga apertura culturale avviata da Lenin, e che ora si sta sviluppando in URSS — specie tra gli scienziati — un atteggiamento nuovo e più ricco, che non riduca più il materialismo dialettico a un formulario dogmatico. D'altro lato c'è il richiamo alla necessità di aprirsi al dibattito internazionale dell'area occidentale: vi sono Popper, Kuhn, Lakatos... cui pure occorre riferirsi, pur se l'operazione non è priva di rischi (specie per un Kuhn, che attraverso l'attenzione ai meccanismi di cambiamento della comunità scientifica apre il varco all'invasione dell'esterno nel regno puro della scienza: ma allora lo si esorcizza, rifiutando come sociologia di deteior).

In fin dei conti, Geymonat conclude che « la dialettica... è dibattito. E dibattito è contrap...  
sta contrap...  
mente lo sp...  
così si ries...  
rapporto con...  
tutta la tra...  
della ra...  
borghesi » e Geymonat — e alcuni altri, alcuni ML (e qu...  
ossidetti...  
venire invece...  
di politici...  
compiuto...  
qualità e in...  
zione: anc...  
stato rigirat...  
forzi di M...  
piedi, su cu...



# è in numero "eriente" di alinucleari

italistica avanzata l'ideologia scien-  
o dei no critici, su cui si possono  
idamenti connotati di classe delle  
E' prop su questo terreno che il  
sta scot il suo fallimento, anche  
storico politico.

entifico alla  
rtura cultu-  
e ora si sta  
ecce tra  
nto nuovo  
più il mate-  
mulario del  
chiamo alla  
dattito in-  
ale: vi sono  
cui pure oc-  
erazione mo-  
er un Kuhn  
ai mecca-  
MSL (e qui c'è la contraddizione con  
ossidetti allievi, che dicono di pre-  
ferire invece il rapporto con certi qua-  
dri politici del PCI. Il processo quindi  
è compiuto: la dialettica genera razi-  
onalità e in ciò sta il cuore della rivo-  
luzione: ancora una volta il mondo è  
stato rigirato sulla testa, nonostante gli  
sforzi di Marx di mettere a nudo i  
pedi, su cui esso poggia.

Naturalmente, non si tratta di liqui-  
dare la questione con facili battute: ma  
l'uso razionalizzatore della dialettica per  
argomentare la necessità di ciascuna  
fase storica ha una tradizione troppo  
lunga per svelare subito il suo fonda-  
mento politico nel revisionismo, con tut-  
te le conseguenze disastrose per la rivo-  
luzione (nella sua accensione di classe),  
che ciò ha sempre portato. Ma perché  
allora c'è contrasto tra le posizioni di  
Geymonat e quelle più accreditate nel  
PCI, se tutte pescano nella palude re-  
visionista? Di fatto, il PCI è costretto  
ad allargarsi a un eclettismo molto più  
vasto, la cui base materiale è nelle  
sue scelte economico-sociali, non certo  
in una sua scarsa sensibilità alla scien-  
za: in fondo, solo dopo la presa del  
potere potrebbe avere qualche senso l'  
esercizio di una filosofia e una ideolo-  
gia di stato. Un'operazione alla Gey-  
monat, che lascia alle scienze il loro  
terreno autonomo di crescita, entro una  
oggettività garantita dal decoro razi-  
onale del processo dialettico e affida alla  
filosofia il compito della sintesi teo-  
retica, non può certo servire in questa  
fase al PCI, che non tollera la rigidità  
di quel rapporto aprioristico.

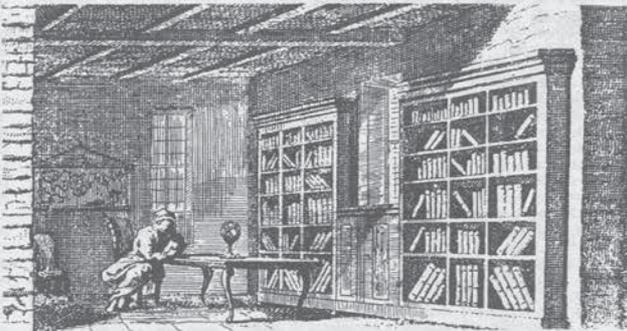
Ciò che il razionalismo di Geymonat  
proprio non può cogliere in termini cri-  
tici, perché anzi vi precipita totalmente,  
è la natura di classe del ruolo tra-  
nante affidato alla scienza — quindi, a  
livello del concreto sociale, allo svi-  
luppo delle forze produttive — come  
fattore di emancipazione sociale. Questa  
infatti non è stato il frutto conseguito  
né dai socialdemocratici della II Inter-  
nazionale, né da Lenin della NEP, né  
dallo Stalin dello stachanovismo, né dal-  
l'URSS degli sputnik e dell'elettronica;  
né riesce a conseguirla il PCI dell'au-  
sterità e del piano di riconversione in-  
dustriale.

Con maggiore attenzione al terreno  
reale della politica, G.B. Zorzoli —  
inserendosi nel dibattito aperto da  
Geymonat — ha rilanciato (su *La Repubblica*  
del 23 giugno 1977) la questione  
nei termini delle priorità giuste: quelle  
non del dibattito astratto su dialettica  
e razionalità, ma della pratica sociale  
e della crescita di una esperienza con-  
creta (dalle fabbriche, a Seveso, alle  
università) sul rapporto scienza-pro-  
duzione-società. Ma è proprio su questo  
terreno che il progetto revisionista sconta  
il suo fallimento, anche ideologico,  
perché storico e politico: se le lotte  
operale dei primi anni '70 contenevano  
spinte profonde alla trasformazione dei  
rapporti di potere e perciò dei ruoli  
sociali — nella messa in discussione  
della separazione delle funzioni intel-  
tual e manuali e ancor prima dell'or-  
ganizzazione del lavoro — la risposta  
che il PCI ha saputo dare è stata quella  
del superamento delle condizioni at-  
tuali grazie allo sviluppo tecnologico.  
Questa linea (che allora voleva dire  
parlare delle isole al posto della catena  
di montaggio e oggi parlare di un nu-  
mero « conveniente » di centrali nucleari)  
era tutta interna appunto al mecca-  
nismo revisionista, che affida a un  
sempre crescente progresso tecnico-scien-  
tifico una sempre maggiore « emancipa-  
zione »: e in quanto tale è fallita già  
nel breve periodo, perché — in coerenza  
con la logica delle necessità oggettive —  
è sempre stritolata dai vincoli ferrei dei  
margini imposti dalla borghesia e si  
traduce così nel risvolto lugubre dei  
sacrifici.

Di fatto, nella società capitalistica a-  
vanzata, proprio nella misura in cui lo  
sviluppo tecnologico ne è caratteristica  
essenziale, l'ideologia scientifica si rive-  
la uno dei nodi critici, su cui si pos-  
sono misurare più limpidamente i co-  
notati di classe delle diverse proposte.  
Il problema ha cioè una grossa profon-  
dità sociale e politica, ben al di là delle  
mistificazioni intellettualistiche e delle  
diverse mascherature di falsa coscienza.  
Certo, per quanto Geymonat si compiac-  
cia della versione MSL di tale ideolo-  
gia, la triade dialettica-razionalità-rivo-  
luzione continua ad essere una pseudo-  
soluzione dogmatica. In realtà, la lotta  
di classe è un po' più complicata: non  
si tratta di tenere alta la bandiera di  
una razionalità esterna e metafisica,  
che solo i filosofi possono intendere ap-  
pieno, ma di costruirsi quella diversa  
« razionalità » quotidiana e concreta di  
un mondo, in cui il dominio « scien-  
tifico » della natura riesce a realizzare  
collettivamente i bisogni di ciascuno.

Elisabetta Donini

## Guida bibliografica



(per i compagni, che oltre a cu-  
rarsi di gatti, fiori e finanzia-  
mento pensino di potere dedica-  
re un po' delle loro vacanze ad  
armarsi di qualche strumento  
teorico: sennò, l'espropriazione  
continua e non è un rimedio finge-  
re che non ce ne importa più  
nulla)

— Per le posizioni della « scuo-  
la di Geymonat » sul materialismo  
dialettico e il dibattito contem-  
poraneo:

E. Bellone e altri: *Attualità del  
materialismo dialettico*, Editori  
Riuniti (lire 1.800).

A cura di L. Geymonat: *Storia  
del pensiero scientifico e filo-  
sofico*, Garzanti (specie il vol.  
VII sul Novecento, di cui un  
compagno operaio — lettere a

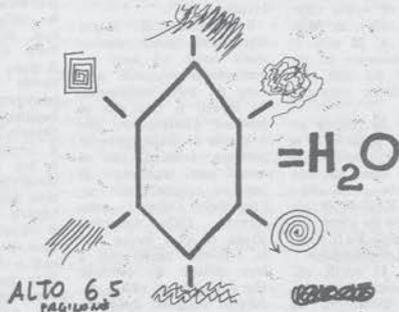
— Per le varie voci in seno al  
PCI:

In genere, *Rinascita* (particolar-  
mente ampio il dibattito dello  
scorso anno, sui numeri 30, 32,  
33, 36, 37, 38, 40, 41, 43, 46 del  
1976).

— Per le posizioni di « materia-  
lismo storico » e la questione della  
non-neutralità della scienza:  
G. Ciccotti e altri: *L'ape e l'ar-  
chitetto*, Feltrinelli (lire 2.700).  
A. Baracca, A. Rossi: *Marxismo  
e scienze naturali*, De Donato  
(lire 2.200).

E. Donini, T. Toniatti: *Lo scien-  
tifico è politico*, in « *Quaderni  
Piacentini* », n. 62-63 (lire  
2.000).

— Per orientarsi sulle posizio-  
ni principali del dibattito inter-  
nazionale non marxista:



*l'Unità* del 28-6-77 — scrive che  
è una lettura così appassionan-  
te che ci sta spendendo su un  
anno di studio. Dato che il  
prezzo del volume è di lire  
24.000, bisogna dolersi una vol-  
ta di più dei costi terribili, che  
gli operai pagano in nome del-  
lo scientismo del PCI).

— Per la questione della scien-  
za in Lenin e per il dibattito su  
scienza-società in URSS prima  
dello stalinismo:

V. I. Lenin: *Materialismo e em-  
pirocriticismo*, Sapere edizioni  
(lire 1.900).

D. Lecourt: *Lenin e la crisi del-  
le scienze*, Editori Riuniti (li-  
re 1.500).

A. Pannekoek: *Lenin filosofo*,  
Feltrinelli (lire 1.000) (un'in-  
vettiva « estremista » contro il  
carattere « democratico-borghese »  
della concezione leninista).  
N. Bukarin, *Scienza al bivio*, De  
Donato (lire 7.000).

T. Kuhn: *La struttura delle rivo-  
luzioni scientifiche*, Einaudi  
(lire 1.400).

K. Popper: *Congetture e confu-  
tazioni*, Il Mulino (lire 8.000).

A cura di I. Lakatos, A. Musgrave:  
*Critica e crescita della  
conoscenza*, Feltrinelli.

— Per avere presente il punto  
di vista cinese:

A cura di Science for the People:  
*Scienza e popolo in Cina*, Fel-  
trinelli (lire 3.000).

D. Paccino: *L'ombra di Confu-  
cio*, Einaudi (lire 3.500).

J. Needham: *Scienza e società in  
Cina*, Il Mulino (lire 3.500).

— Per seguire un'esperienza  
italiana di scienza che si con-  
fronta direttamente con il ter-  
reno sociale:

La rivista *Sapere* a partire dagli  
ultimi anni (in particolare, è  
in corso un dibattito su « Scien-  
za e seconda rivoluzione indu-  
stria »).

# Nell'ospedale psichiatrico di Mombello si continua a morire

L'ospedale psichiatrico di Mombello «Antonini» ha tuttora il ruolo di ospedale per lungodegenti, anticamera delle succursali (nella provincia di Milano esistono 3 succursali per lungodegenti).

La divisione del territorio provinciale in zone (anni '73-'74) attribuite ai 3 ospedali psichiatrici esistenti nella provincia di Milano (esistono anche infatti il «Cerletti» di Parabiago e il «Paolo Pini» di Affori) non ha modificato la sostanziale realtà di questi ospedali psichiatrici.

All'OPP «Antonini» di Mombello su 730 ricoverati ci sono 465 infermieri, un rapporto altissimo, e ci sono 35 medici («mica pochi»). Ma il personale è utilizzato male, c'è una divisione netta fra gli otto reparti: tre, quelli di accettazione, vengono privilegiati a danno degli altri considerati cronici nei quali si entra ma da cui non si esce e dov'è ricoverato l'80 per cento dei degenzi.

All'ospedale psichiatrico «Antonini» di Mombello esiste anche un reparto intero di degenzi che sono stati lobotomizzati (cioè che hanno subito la lobotomia, che è una operazione chirurgica effettuata sui lobi del cervello e che ha come oggetto di intervento le connessioni cerebrali e le fibre motorie del sistema nervoso centrale).

Si è svolta a Limbiate venerdì scorso l'assemblea pubblica sul tema: «Perché l'ospedale psichiatrico di Mombello emargina e lascia morire i ricoverati?». Indetta dai familiari di un giovane morto in ospedale psichiatrico, è stata un'assemblea di denuncia pubblica sui fatti legati alla morte di 3 ricoverati-delegati dell'ospedale psichiatrico Antonini di Mombello.

Questi i fatti: Il pomeriggio di sabato 5 febbraio all'ospedale psichiatrico Antonini di Mombello, la morte per quello che viene di solito chiamato «suicidio», di M.B. un giovane di 30 anni di Monza, ricoverato al reparto Biffi da soli due giorni, studente universitario.

Il giorno 29 marzo all'ospedale Antonini di Mombello la morte per quello che viene di solito chiamato «suicidio» ha colpito E.C. di 40 anni, ricoverato da circa due anni al reparto Biffi, maestro d'arte disoccupato.

Il giorno 27 aprile all'ospedale psichiatrico Antonini di Mombello, la morte per quello che viene di solito chiamato «suicidio» ha colpito E.G. di 63 anni, dimessa da un anno dall'ospedale psichiatrico Antonini ex infermiera dell'ospedale psichiatrico «Paolo Pini».

Questi fatti hanno portato tristemente alla realtà il problema dell'ospedale psichiatrico che è stato finora ignorato nel territorio di Limbiate, e non solo di Limbiate.

Questo atto di denuncia è partito dai familiari di una delle vittime, Mario Barlassina ed ha quindi ricevuto l'adesione di Medicina Democratica, dei delegati dell'ospedale psichiatrico «Villa Serena» di Monza, del collettivo giovani di Limbiate, del collettivo donne di Limbiate, e del collettivo «Ombre Cinesi» di Milano.

Il PCI il PSI e il sindacato della zona di Lim-

biate, pur essendo stati invitati con lettera all'assemblea sul tema «Di manicomio si muore», non si sono fatti nemmeno vedere.

E' stato detto che il problema dell'assistenza psichiatrica e dell'ospedale psichiatrico non è un problema da delegare ai tecnici, agli specialisti ma deve diventare patrimonio collettivo di tutti i lavoratori nella lotta per la difesa della salute e che deve coinvolgere in prima persona le stesse famiglie dei ricoverati e non solo gli «addetti ai lavori».

I familiari di Mario Barlassina hanno denunciato come «i fatti recentemente accaduti parlano da soli», testimoniano infatti il fine che si propone l'istituzione, che è quello di distruggere le persone. I mezzi che si usano per reprimere le persone specialmente all'ospedale Antonini, sono farmaci, fiale, somministrazioni in dosi molto forti, i medici usano così il loro potere su persone che non possono ribellarsi, perché vengono spogliate di tutti i loro diritti.

Inoltre i medici non tengono in nessun conto la realtà sociale dove vive la persona sofferente, così l'ambiente sociale determina la sofferenza. Ecco che allora interviene l'istituzione con tutta la sua carica di violenza, l'istituzione che non ha nessun altro compito se non quello di aggravare sempre di più i problemi, di riempire di psicofarmaci la persona bisognosa di ben altro aiuto, rimandandola poi nella sua realtà dove ritrova tutti i conflitti che la faranno ritornare di nuovo in ospedale.

Certamente è molto facile e comodo per i medici prescrivere fiale, pillole, ricoveri, piuttosto che entrare in relazione con la persona sofferente e il suo contesto relazionale.

L'ospedale psichiatrico è quindi una struttura as-

surda e segregante che non facilita la soluzione dei problemi delle persone perché non li affronta dove nascono.

Questo discorso vale per gli ospedali provinciali dove vanno le persone che non possono pagare cifre altissime, certamente le persone che possono usufruire di cliniche private hanno maggior possibilità di recupero e di reinserimento perché non vengono diagnosticate o marchiate (cioè i figli dei lavoratori sono considerati «ematti» e quindi diagnosticati mentre i figli delle classi privilegiate sono solo «esauriti», cioè non vengono diagnosticati, non perdono i diritti civili e non vengono segnalati alla questura quando vengono ricoverati in ospedale psichiatrico, quasi come se avessero commesso qualche reato.

Dopo i familiari, che avevano indetto questa assemblea pubblica di denuncia, è intervenuto un compagno operaio licenziato per rappresaglia e che ha denunciato come al reparto stiro-lilioni della SNIA circa 3 mesi fa hanno ricoverato per un mese all'ospedale psichiatrico di Novara un operaio di quel reparto (aveva chiesto di poter mettere le cuffie contro i rumori molto elevati e di cambiare turno e reparto ma non è stato accettato) poi è uscito dall'ospedale psichiatrico, ha ripreso a lavorare per una settimana al turno nello stesso reparto, ma è stato ricoverato una seconda volta all'ospedale psichiatrico, finché i suoi familiari sono andati a prenderlo. In seguito si è licenziato dalla SNIA e non è ancora guarito. Recentemente poi circa una decina di operai dei reparti più nocivi (come il «faccio» e la «bobinatura») sono stati ricoverati a Mombello, all'ospedale psichiatrico per lesioni cerebrali provocate dal solfuro di carbonio e da altri acidi che agiscono sul sistema nervoso centrale, aggiungendo a questi l'alto livello dei ru-

mori esistente nei reparti. Un compagno medico di Medicina Democratica ha poi ricordato uno degli elementi più importanti che il compagno Giulio Maccacaro recentemente scomparso, riportava nella sua relazione introduttiva al congresso di fondazione di Medicina Democratica rifiuta l'uso repressivo e di controllo sociale di emarginazione della cosiddetta devianza da parte della medicina e dei suoi operatori impegnandoli non solo a rifiutarlo ma a contrastarlo in ogni modo».

La morte di questi ricoverati è la conseguenza drammatica di queste fabbriche di morte fisica e psichica che sono gli ospedali psichiatrici. E' necessario abbattere e distruggere gli ospedali psichiatrici che hanno il solo scopo di seppellire e far tacere questi soggetti che non rientrano nella norma prestabilita dalla società stessa e che la società stessa contribuisce a creare. Il potere dei medici in questo campo è ancora assoluto. Trovare alleati tra gli operatori sanitari è importante ma è possibile solo con la denuncia del potere e dell'abuso del potere delle coscienze di noi medici non con il silenzio e la subordinazione che esistono. E' necessario allora creare una coscienza democratica tra i medici e gli infermieri. E' necessario coinvolgere tutti in questa battaglia e in primo luogo i lavoratori».

Sono poi seguiti molti altri interventi, di infermiere dell'ospedale civile di Garbagnate, del consiglio dei delegati di Villa Serena («nel nostro ospedale in sei anni sono avvenuti sette «suicidi» di vecchi ricoverati; noi li chiamiamo omicidi»). L'assemblea si è conclusa con la proposta di entrare nell'ospedale psichiatrico e di formare un collettivo sul problema dell'emarginazione a Limbiate e a Varedo.

Collettivo di lavoro sugli ospedali psichiatrici di Monza

## CHI CI FINANZIA

Oggi sono arrivati un milione 79.800 lire di sottoscrizione. Pubblicheremo la lista domani.

Con questo appello non vorremmo sostituirci ai compagni della sottoscrizione, ma vorremo solo far riflettere tutti quei compagni, che in questo periodo sono vicini al giornale, su alcuni punti.

Crediamo, oggi più che mai, che difendere questo giornale sia molto importante anche per chi non è di LC (visto che quelli che scrivono non tutti lo sono) questo per difendere quei pochi spazi che riusciamo a strappare dalle mani di chi vorrebbe

farci tacere per sempre.

Abbiamo dimostrato a costoro, con la vittoria degli 8 referendum, che ancora ci siamo, che la loro partita non è vinta. Dimostriamo, con una sottoscrizione di massa, che Lotta Continua continuerà a dire che le stragi sono state fatte dallo Stato, che i veri teppisti sono gli agenti in borghese di Kossiga, che occupare le case è giusto e che gli sfratti insieme all'equo canone non passeranno.

Geppino, Marcello, Michele, Cesare, Antonmaria.

Dell'occupazione di via Moncalvo, Milano. Allegano L. 8000.

## AVVISI-AI-COMPAGNI



### □ MILANO 9-17 LUGLIO

**Festa Nazionale della Stampa di Opposizione**  
Sono arrivate le seguenti adesioni: Programma 5, Cronache Bergamasche, Settimanale Abbatense Quarto, Rosso Radio Popolare di Milano, Radio Talpa di Pavia, Ombre Rosse, Democrazia Progressiva, Cooperativa l'Orchestra, Centro di attività musicale, Tribuna del Salento, Radio Canale 96, Coll. accademia di Brera, Coll. ricerca musicale, Rivista Resistenza, Lambrate antifascista, CCM l'officina di Bari, Laboratorio Teatrale S.ta Marta Milano, Sardegna contro, Caserme in lotta, Centro di Documentazione di Pistoia, Radio Alternativa popolare di Limbiate, Quaderni Agrigentini per il 1968, Radio Città Futura di Taranto, Gruppo Teatro Terra di Bologna, Comitato Vietnam di Firenze, Cultura ML, Radio popolare di Brescia.

### □ MILANO

Commissione operaia giovedì 7 luglio ore 18 riunione operaia. ODG: valutazione del convegno operaio partecipazione a quello di Torino.

### Lotte Sociali

Giovedì 7 ore 21 riunione di compagni impegnati nell'intervento sul territorio, sulle case. ODG: seminario nazionale del COSC; sono invitati tutti i compagni delle case occupate e i compagni della regione e della provincia.

### □ TRENTO

Oggi, giovedì, ore 21, c/o la sede di LC di Trento riunione provinciale operai e disoccupati.

### □ CREMONA

Riunione aperta a tutti i compagni su una proposta di meeting contro la repressione. Venerdì in via Speciano 5 ore 21.

### □ PESARO

Venerdì 8 luglio con inizio alle ore 16.30, festa-concerto al campo sportivo (zona Pantano). Gruppi di animazione teatrale, gruppi musicisti locali, dalle ore 21 in poi Gianfranco Manfredi e gli Area.

### □ BOLOGNA

In occasione della pubblicazione del libro «Bologna marzo 1977 fatti nostri...» giovedì 7 luglio alle ore 21 alla «sala del '600» piazza Maggiore, Bologna si terrà un dibattito. Partecipano: Felix Guattari, Pio Baldelli, Ivano Spano, Giorgio Bertani, la redazione de Il Cerchio di Gesso.

### □ RIUNIONE FF.AA.

Sabato 9, alle ore 10, a Bologna in sede, via Ave-sala 58, riunione dei compagni che ancora seguono il lavoro PID.

### □ ITINERARI ALTERNATIVI

Invitiamo tutti i compagni, i collettivi, i gruppi teatrali e musicali che hanno in programma feste, festival, manifestazioni nel corso dell'estate a telefonarci e a inviarcici i loro programmi. Vorremmo fare al più presto una pagina sul giornale dedicata agli «itinerari alternativi» per le vacanze e in seguito una rubrica periodica per tutta l'estate.

### □ NOVARA

Venerdì 8 luglio, ore 21, a Novara corso Vittorio 27, attivo aperto a tutti i compagni del movimento. ODG: il proseguimento della discussione sulle elezioni di Ortigia e alcuni compagni di LC di Siracusa.

### □ MILANO

Garbagnate. Tre giorni di festa popolare, 8-9-10 luglio al quartiere Serenella, via Volta tutte le sere. Si balla, si mangia e si beve. Fra le altre iniziative: venerdì 8, spettacolo di canzoni napoletane e film «La città del capitale». Sabato 9: comizio di Mimmo Pinto deputato di LC al Parlamento. Domenica 10: Ciccio Busacca e le sue canzoni di lotta siciliane. Tutti i compagni della zona sono invitati alla festa.

### □ TORINO - Ospedali

I lavoratori del comitato di agitazione del San Giovanni Vecchio e i compagni di altri ospedali di Torino che si sono impegnati nella lotta per il contratto, propongono di indire un convegno nazionale da tenersi nel periodo più breve per tentare di fare il punto sulle varie situazioni di lotta in Italia.

Confidiamo nell'impegno dei compagni per la proposta di una sede e di una data.

Il recapito è la sede di LC di Torino nelle ore pomeridiane. Tel. 011-835695.

### □ FAENZA

Il quartiere Formellino organizza alcune serate teatrali all'aperto.

Giovedì 7 luglio ore 21 nel prato di via Verdi (20-na Bentini) ci sarà: «Arlecchino sceglie il tuo padrone» della Compagnia Teatro Popolare di Giullari.

## Gli "arrabbiati" del cinema inglese

Il ciclo, che inizia sabato 9 per terminare a settembre, mostra alcuni tra i film più significativi del free cinema inglese degli anni '60, firmati da registi che, a quel tempo, attirarono l'attenzione generale ed ora sono finiti praticamente nel dimenticatoio.

Iniziatori del movimento furono Karel Reisz, Tony Richardson e Lindsay Anderson, nella rassegna TV rappresentati con film di un certo valore. Si comincia con *Sabato sera, domenica mattina*, di Reisz, che rivela il suo tipo di problematica intimistica, tesa a cogliere l'aspetto quotidiano dell'uomo medio inglese, senza alcuna retorica. Il film è ambientato nella Londra proletaria e popolare, della quale rende tutta la genuinità di comportamento, anche nei suoi tratti brutali. Ecco la prima e più importante caratteristica del «Free Cinema», infrangere, con la sgradevolezza delle immagini e del dialogo, il conformismo cinematografico, tutto basato su una fasulla — perché anacronistica — eleganza vittoriana. Il colpo va a segno, la flemma del pubbli-

co britannico viene meno e non ha tempo di ricomporsi, perché l'opera di smitizzazione continua implacabile. Da parte dello stesso Reisz che, dopo aver analizzato le insoddisfazioni della classe operaia inglese (cosa fino ad allora inconcepibile: non bisogna mischiare cinema e politica, grida il benpensante e quante volte ancora sentiremo questa frase!), realizza un filmetto agrodolce, che vedremo in agosto, *Morgan matto da legare*, ritratto della gioventù inglese di quegli anni, con la sua volontà di cambiamento e le sue delusioni. La forza polemica di Reisz si ritrova in Tony Richardson.

Due film molto belli, *Sapore di miele*, e *Gioventù amore e rabbia*, si segnalano come opere fra le più vive del «Free Ci-

nema», del quale esprimono in pieno tutta l'ansia di rinnovamento e il genuino calore umano.

Nel primo film la vita di una grande città, con i suoi emarginati che si stringono in reciproca solidarietà, consapevoli ed orgogliosi di essere «diversi»; nel secondo il rifiuto netto al Sistema, il rifiuto ad integrarsi perché ciò significherebbe subire la subdola concezione «meritocratica» che è la sua ragin d'essere. Due opere sincere, vibranti, generose, poiché da esse traspare il desiderio struggente dell'Utopia o dell'Uomo Nuovo e se anche non si parla esplicitamente di Socialismo, è chiaro dove volgono gli sguardi. Ma la società è lenta nei suoi cambiamenti e il «Free Cinema» va troppo in fretta, trovandosi presto le sabbie mobili sotto

i piedi e questo significa, in soldoni, la progressiva commercializzazione del movimento. Per Richardson un film che ha ancora il sapore della vecchia rabbia, ma non le sue unghie: *Il carro estinto*, da un celebre romanzo di Evelyn Waugh, beffarda visione dell'America e dei suoi «miti».

Lindsay Anderson ripeté anche lui il cinema inglese verso il «reale», costringendolo, quasi, ad occuparsi dell'Inghilterra dai suoi mille problemi sociali non risolti. *Io sono un campione*, come già il film di Reisz, affronta il tema del proletariato britannico, vissuto, nelle sue difficoltà di tutti i giorni, nella simbolica figura di un minatore. E' un lavoro di amara lucidità, che canta, senza ombra di trionfalismo, i miseri e gli umili, «quelli che

difficilmente vedranno il sole», perché così è stato deciso da altri. E di nuovo, prepotente, l'Utopia e i primi riflessi dell'alba marxista, ben lontana però dal sorgere. Anche in *Billy il bugiardo*, di John Schlesinger, palpa questa speranza, animando i personaggi — così come avviene per gli altri film del «Free Cinema» — di una particolare luce interiore. Ma, come sappiamo, sono ipotesi, l'opinione pubblica inglese essendo destinata a risvegliarsi solo dopo la metà degli anni '60

con le prime, violente proteste contro la guerra del Vietnam e la contestazione interna (bisogna poi tener presente che, fino al '64, dominano i Conservatori).

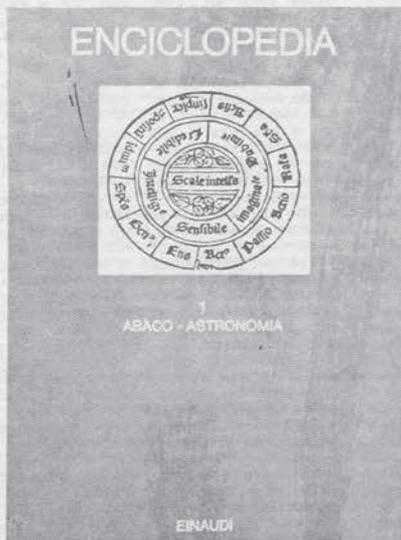
Gli altri film in programma non aggiungono molto alla «forza» di

questo movimento cinematografico (sono: *Suspense*, ottima riduzione da un racconto «paranormale» di Henry James, e *Frenesia del piacere*, dalle molte ambizioni, entrambi di Jack Clayton, che poco c'entra con gli ideali del «Free Cinema»; inoltre *Georgy Svegliati*, di Silvio Narizzano, fresca storiella di tipo intimista), che, comunque, è entrato di prepotenza nella storia del cinema.

I protagonisti di quegli anni, che si possono ben definire «pionieristici», o sono finiti a far pretenziosi film commerciali o sembrano dissolti nel nulla (o, più semplicemente la loro rabbia è rientrata e si è messa le pantofole, come ha fatto Osborne). Ma la loro lezione resta ed è tutta da meditare.

Antonio

## Einaudi vuole farvi cambiare idea sulle enciclopedie proponendovi una enciclopedia di idee, tutta da leggere



### Le cose che bisogna sapere sull'Enciclopedia Einaudi

#### Che cosa è una enciclopedia

Le enciclopedie si propongono di raccogliere nello schema del dizionario tutti i dati della conoscenza, vista come un panorama di cui fotografare il maggior numero possibile di elementi. Nelle enciclopedie di questo tipo il sapere viene scomposto in nozioni, dati, notizie.

#### Che cosa è l'Enciclopedia Einaudi

L'Enciclopedia Einaudi non intende soltanto riferire i risultati raggiunti in ogni campo, ma cerca di cogliere i processi in atto nella cultura complessiva di un'epoca, i meccanismi del suo funzionamento, la direzione verso cui si muove. Non vuole dare risposte definitive (e destinate a invecchiare rapidamente), ma studiare dove va la ricerca, con quali problemi e con quali risultati. Vuole essere una enciclopedia di idee, di concetti e problemi. Una enciclopedia di orientamento, che aiuta a leggere e a capire.

#### Com'è fatta

L'Enciclopedia Einaudi ha sostituito alle migliaia di articoli dei dizionari enciclopedici un numero limitato di voci, circa seicento: concetti-chiave, selezionati da un'équipe di specialisti, e tutti così essenziali che ognuno di essi costituisce la matrice di una serie di sviluppi conoscitivi. Queste seicento voci sono altrettanti saggi, di lunghezza variabile, su tutti i campi della conoscenza. Nel loro insieme, costituiscono una rete strettamente connessa, che introduce il lettore ad una conoscenza attiva del sapere contemporaneo.

#### Chi l'ha fatta

L'Enciclopedia Einaudi nasce dall'esperienza quarantennale di una casa editrice all'avanguardia del lavoro culturale. È diretta da Ruggiero Romano, vi hanno collaborato studiosi italiani e stranieri. Particolarmente significativi, tra i contributi esteri, quelli degli antropologi francesi e inglesi, dei matematici sovietici, dei biologi americani, degli storici polacchi. È la prima volta che la cultura italiana, fondamentalmente umanistica, tenta di innestare sul proprio tronco culturale più sviluppate sul piano delle scienze fisiche e su quello delle moderne scienze sociali.

#### A chi serve

A tutti coloro che sono interessati ai fatti profondi della cultura, ai loro cambiamenti, al loro farsi e disfarsi. A chi possiede già un buon dizionario enciclopedico, perché insegna a organizzare i dati del sapere.

#### Quando esce e quanto costa

L'Enciclopedia Einaudi è composta da 12 volumi di circa mille pagine ognuno. Il primo volume ora in libreria, (*Abaco - Astronomia*), comprende 43 articoli per un totale di 1050 pagine ed ha 64 tavole fuori testo. Costa L. 35.000. Un altro volume uscirà nel 1977. L'opera sarà completata entro il 1980.

#### Dove si trova

In tutte le librerie e presso le Agenzie Rataeli Einaudi della vostra città.

Desidero ricevere il pieghevole illustrato dell'opera

nome e cognome \_\_\_\_\_ professione \_\_\_\_\_  
indirizzo \_\_\_\_\_ telefono \_\_\_\_\_

Ritagliare e spedire a: Giulio Einaudi editore s.p.a.  
Casella postale 245 10100 Torino

## Buon compleanno Chagall

Marc Chagall compie novant'anni. Nel sud della Francia dove vive gli tributeranno oggi festeggiamenti. A Nizza Rostropovic farà un concerto, e in ottobre il Louvre ospiterà un'esposizione dei suoi quadri. Di fronte a queste iniziative, Chagall dice: «Tutto questo movimento intorno a me, mi ricorda che sto diventando vecchio». È una battuta fedele all'uomo, a questo omettino che continua a scrivere poesie, a stendere memorie in russo, e naturalmente a dipingere. Di questo mondo ci ha dato immagini uscite dal pennello dei bambini, i piccoli sogni della gente yddish, cieli, viola e lilla in cui volare. Da Vitebsk a Pietrogrado a Parigi, in quell'infernale avventura che erano i primi anni del secolo, e dopo nel corso di questo mezzo secolo, i suoi sposi, i suoi violinisti, le vacche che ridono gambe all'aria alla luna, hanno ricordato che si può sognare. Come con quello sposo che tiene per mano una sposa che sta librando nell'aria. O come quelle figurine che si perdono nei cieli di lilla. Grazie, Chagall. Ci hai fatto ricordare che si può ridere alla luna. E anche volare.

# Non hanno alcuna prova contro di me, sanno che non ne troveranno... e mi tengono dentro

Saverio Senese, il compagno avvocato del Soccorso Rosso napoletano, in carcere da due mesi con l'accusa di appartenenza ai Nap, denuncia in una lettera a Mimmo Pinto la storia della sua detenzione e fa appello ai compagni per la mobilitazione contro la repressione

Caro Pinto, l'Unità ponendosi come paladina delle vittime della repressione statale, ha chiesto che Lotta Continua indichi con nome e cognome tutti quei detenuti che sa essere innocenti e denunci i fatti che testimoniano l'ingiusta persecuzione.

Ritengo che la sfida lanciata dai compagni del PCI vada raccolta e che ad essi pubblicamente vadano dati dei contributi d'informazione e di chiarezza dei quali «stranamente» si dichiarano totalmente sfortunati. La sfida va raccolta anche se mi pare legittimo dubitare che dalla conoscenza di episodi di chiara persecuzione l'Unità e il PCI vorranno e sapranno trarre le dovute valutazioni e posizioni politiche. Va raccolta perché ritengo che troppo spesso negli ultimi anni i partiti della sinistra storica e i loro organi di stampa siano riusciti a non prendere posizioni pubbliche su episodi di grave violenza e illegalità di organi istituzionali dello stato, trincerandosi, quando proprio non potevano sottrarsi completamente, dietro comodi interrogativi o frasi del tipo: «Bisogna conoscere la realtà processuale prima di esprimersi».

Va raccolta anche se non posso negare di essere fortemente condizionato dalla convinzione che si stia verificando una trasformazione autoritaria

dei istituzioni statali che direttamente o indirettamente trova pericolosi consensi e/o conniventi silenzi nell'area della sinistra. Va raccolta perché occorre affrontare sia a livello teorico che politico uno scontro che sappia fornire alla classe e al movimento un contributo di chiarezza sulla reale identità dei suoi amici e dei suoi nemici. Quando afferma che lo stato si sta trasformando in direzione autoritaria penso alla sostanziale messa fuorilegge di ogni forma di opposizione e dissenso, alla criminalizzazione delle forme di lotta del movimento, alla continua e criminale introduzione di leggi e leggine liberticide, al divieto di manifestazioni pubbliche tenuto per un mese a Roma, ai carri armati contro gli studenti, all'uso delle squadre speciali nelle manifestazioni di massa, agli omicidi dei manifestanti, alla lagherizzazione delle carceri, alla nascita di tribunali speciali per «imputati scomodi», al tentativo di chiusura delle sedi politiche della sinistra rivoluzionaria con le leggi sui «covi», al fermo di polizia, all'uso del Consiglio superiore della Magistratura come organo consultivo del governo, all'arresto di avvocati di Soccorso Rosso, alle indagini sull'ideologia dei magistrati democratici, alla pratica delle perquisizioni periodiche nelle case



dei militanti della nuova sinistra, alla chiusura manu militari delle radio libere...

Da anni la sinistra rivoluzionaria denunciava la nuova qualità della repressione, ma è ora di chiarirci che essa non dipende dalla cattiveria dei vari Cossiga. Il superamento delle teorie borghesi «sulla libertà e sulla democrazia», teorie fatte di limiti formali che il potere incontra nell'invadere la sfera dell'autonomia del singolo, diventa necessità storica quando la struttura economica del capitale, per superare le proprie contraddizioni è costretta a muoversi verso processi di crescente concentrazione, controllo, pianificazione... E' allora che l'organizzazione del potere è costretta a lasciare meno spazio all'iniziativa e alla autonomia del singolo. Ciò crea dissenso e lotta di classe, anche perché si traduce nel mondo del lavoro in licenziamenti e disoccupazione...

Includere stabilmente e istituzionalmente i lavoratori e le loro organizzazioni nel progetto di rifondazione del patto sociale per la sopravvivenza del potere di classe che formalmente diviene, grazie alle teorie del pluralismo, il potere delle masse (scompaiono così le categorie marxiane delle classi contrapposte), e ciò significa sperare di fornirsi del consenso necessario per poter colpire e sempramente il dissenso in nome del mondo del lavoro! Si spera insomma di ristabilire l'ordine economico del capitale attraverso «l'ordine politico».

Contrapporsi al progetto di normalizzazione attraverso «i sacrifici» della classe operaia e dei lavoratori, significa oggi, senza mezzi termini, oggetto di brutale e inequivoca repressione. Ma noi sappiamo che la tracotante arroganza del potere si spinge anche oltre. Oggi le carceri sono piene non solo di compagni che hanno praticato forme di lotta ritenute illegali dal potere, ma persino di compagni intellettuali che hanno osato pensare.

Il mio, credo sia un caso per certi versi esemplare. Cercherò di esporne con sinteticità ma con precisione gli aspetti tecnico-legali; dopodiché sa-

ra difficile trovare alibi. Il giorno 2 maggio corrente anno, alle ore sei, presso la mia abitazione, sono stato tratto in arresto in esecuzione di un mandato di cattura firmato dal giudice istruttore del tribunale di Roma, dottor Claudio D'Angelo. Questi afferma di aver ritrovato in un covo NAP documenti «dei quali risulta in modo inequivoco che io ho fatto pienamente parte dell'organizzazione Nuclei Armati Proletari...».

Quando finalmente sono stato interrogato ho potuto apprendere che la prova in virtù della quale ero stato arrestato consisteva in «cinque pezzi di carta», senza data, senza firma, di dubbia provenienza, non scritti da me né a me destinati, dove si fa riferimento ad un «personaggio» che ha talvolta consegnato biglietti ai nappisti detenuti. In uno di essi, dice il SID (visto che è stato cifrato e che il SID ha provveduto a tradurlo) «compare il cognome Senese»; in esso però sarebbero esclusivamente espressi apprezzamenti e critiche al mio operato professionale nel corso del processo celebratosi in Napoli contro 26 imputati di appartenenza ai NAP, ove poi gli ignoti estensori dei «pezzi di carta» citati discutono di un loro progetto di recupero alla organizzazione politica di alcuni non identificati scongiurati. Il magistrato ha ritenuto di individuare in me il «contatto» e di ritenere simile programma degli estensori come prova di una mia partecipazione alla banda armata denominata NAP! Ovviamente non è necessario essere dei tecnici del diritto per capire che 1) seppur non si trattasse di una provocazione 2) se pure il termine «contatto» non potesse essere riferibile ad un'altra persona, 3) seppure per mera ipotesi quegli scritti fossero stati vergati da «veri» nappisti e fossi io la persona della quale parlano, 4) seppure volessimo ignorare che essi esprimono critiche con una terminologia chiaramente esprimente distacco, alterità, talvolta disprezzo... 5) seppure volessimo ignorare che esprimono loro progetti e valutazioni unilaterali e gratuiti, 6) seppure volessimo non con-

siderare che io sono stato il loro avvocato e che potrebbero avere fatto progetti sul mio conto e in ogni caso potrebbero essersi scambiate valutazioni, così come gli imputati sono soliti fare... mai si potrebbe giungere con serenità ed onestà a contestarmi un'imputazione così grave.

Nella stupida speranza di trovarmi di fronte ad un uomo che commetteva un grave errore in buona fede, ho tentato di stabilire «un dialogo» che potesse dissipare ogni sospetto. Anche quando potevo trincerarmi dietro il paravento del segreto professionale ho voluto spiegare, chiarire. Non avevo nulla da temere.

Ma ho dovuto accettare che il signor D'Angelo, sulla base del nulla più assoluto, si arrogasse l'autorità di tenermi in galera. Egli aveva condotto in porto un'operazione da «carriera» e non certamente da solo. Come e perché mai avrebbe dovuto ammettere di avere sbagliato? Certo è che l'inflessibile pubblico ministero che lo affianca ha chiesto solo cinque anni per la fascista Moxedano, imputata di reati che vanno fino a trenta anni di carcere; il funzionario dell'SDS che lavora per lui (o viceversa), che ha eseguito con un mese di ritardo il mandato di cattura ai miei danni (perché evidentemente sperava, controllandomi notte e giorno, di raccogliere contro di me quelle prove che non hanno e che non potranno mai avere), e che ha provveduto a sequestrarmi l'intero studio professionale, restando in possesso per oltre 10 giorni di tutti i fascicoli relativi ai processi politici nei quali ero difensore, è lo stesso questore Flagranza che si è saputo da un altro rapporto con la stessa Moxedano...; i documenti contestatimi... in codice... sono stati tradotti dal SID...

Ancora lo stesso reato di partecipazione a bande armate in Napoli: come si impara a scuola, il codice e la costituzione impongono il rispetto del giudice naturale. Ciò significa che il legislatore, per impedire un'eventuale costituzione di «tribunali speciali» stabilisce che l'imputato deve essere giudicato dal tribunale territorialmente esistente il dove è stato commesso il reato. A Napoli, dove dovrebbe essere subito trasferito il mio fascicolo, un mese fa ci fu un interessante vertice. Parteciparono D'Angelo, il PM Destro, i magistrati napoletani e funzionari del SDS. In quella occasione, pare che i magistrati napoletani a cui doveva pervenire l'incanto a

me relativo non si dichiarassero disposti ad avallare un'ulteriore protrazione della mia carcerazione.

Bene, violando il codice di procedura penale, l'articolo 17 della «legge Reale» e l'articolo 25 della Costituzione, il signor D'Angelo ha deciso di tenersi il mio fascicolo, rigettando l'eccezione di incompetenza territoriale da me sollevata a pratica della concentrazione dei procedimenti a carico dei compagni vittime della più brutale repressione, è giunto alla formale e sostanziale violazione della norma, fino a sottrarre le inchieste ai giudici naturali (quando sono poco manovrabili). Com'è che l'Unità non si accorge di tutto ciò?

PS - Caro Mimmo Pinto, ti chiedo di farti carico di una campagna per la mia scarcerazione. Di proporre una riunione del gruppo parlamentare di DP al quale spiegare le cose. Che il gruppo al suo gran completo tenga nel mio interesse una conferenza stampa e chieda un incontro a Bonifacio. Che DP si faccia carico di tutte le iniziative necessarie. Ti abbraccio.

Saverio Senese

## La repressione arriva a Pavia

Pavia, 6 — Un'altra grave provocazione, nei giorni scorsi, ha colpito i compagni di Pavia. A seguito dell'occupazione, fatta a marzo, nel centro di calcolo dell'Università di Pavia, è arrivata una denuncia a quattro compagni che sono stati accusati di occupazione di pubblico ufficio, scasso e furto aggravato.

A seguito di queste denunce la polizia, il questore «democratico» Cera ha perquisito le case dei compagni.

Dei quattro compagni solo uno è universitario (Ovidio Spada), gli altri tre sono: Plinio Fracaro, studente medio, Guerrino Mantovan, operaio, Bruno Astori, redattore di Radio Taipa.

Noi individualmente in questo grave fatto la chiara volontà di colpire dei compagni sempre all'avanguardia delle lotte popolari antifasciste della città e respingiamo il tentativo dell'Università, nella persona del Rettore, il reazionario Gigli Berzolari, eletto grazie ai voti del PCI, che si è avvalso del servilismo di qualche impiegato del centro di calcolo, per screditare e criminalizzare il movimento a Pavia.

## Venezia: Giovedì Assemblea regionale contro la repressione

Venezia, 6 — Da settimane i compagni Dorico e Grassetti («Cio-cio») sono stati incarcerati sotto l'accusa di terrorismo. Con la stessa accusa sono in galera da mesi due compagni di Vicenza. Decine di arresti e centinaia di perquisizioni vengono fatte ogni giorno a Padova Bologna Roma e Milano. Le radio libere vengono chiuse, le città occupate militarmente da polizia e carabinieri.

Condotta dalla DC e appoggiata dal PCI questa campagna repressiva vuole togliere gli spazi di libertà che le lotte degli ultimi anni hanno conquistato. Vogliono far credere che tutti quelli che lottano sono dei terroristi che tutti quelli che dissentono sono dei teppisti.

Venerdì 8 luglio ore 17 assemblea regionale contro la repressione, Venezia aula magna di Architettura:

- 1) contro il tentativo di far passare per criminali tutti quelli che lottano;
- 2) per ottenere al più presto la liberazione dei comunisti incarcerati;
- 3) per bloccare il disegno reazionario di Cossiga, delle sue squadre della morte dei suoi tribunali speciali;
- 4) per lanciare la discussione di massa sullo Stato, sulla sua funzione repressiva, sul patto sociale.

Comitato per l'assistenza giuridica.  
Comitato per la difesa giuridico-sanitaria dei compagni arrestati.

# Cile: quattro compagni dirottano un aereo

Quattro compagni cileni, tre uomini e una donna hanno dirottato la sera di martedì un aereo della compagnia mineraria cilena, la Ladeco. L'obiettivo di questo dirottamento era la liberazione di due esponenti del Partito Socialista Cileno, Carlos Lazo e Erich Schnacke, esponenti del governo di Unidad Popular. In un primo momento l'aereo è stato dirottato a Lima, capitale del Perù, dove ha avuto inizio la trattativa. E' intervenuto un rappresentante del governo del Venezuela che ha accettato di concedere l'asilo politico ai quattro compagni cileni che hanno deciso di non insistere sulla richiesta di liberazione dei due detenuti politici ed hanno accettato l'offerta venezuelana. Ora i quattro compagni si trovano all'interno della ambasciata del Venezuela in Perù, l'aereo ha fatto ritorno in Cile con i suoi sessanta passeggeri.

Questa azione cade in un quadro di ripresa delle attività della resistenza in Cile. Grandissimo impatto ha avuto poi l'occupazione di massa della sede delle Nazioni Unite a Santiago da parte delle famiglie di detenuti politici « sconosciuti », cioè non dichiarati tali ufficialmente dalla giunta.

Da parte loro 127 dirigenti delle confederazioni sindacali hanno presentato alla Giunta una richiesta di garanzie economiche e sindacali per i lavoratori e garanzie legali sulla fare esplodere alcune bombe nei pressi della sua abitazione ci dà un se-

sorte delle migliaia di detenuti politici.

Insomma le cose per Pinochet, la cui posizione sul piano internazionale appare sempre più debole, non vanno assolutamente per il verso giusto. La stessa messa fuori legge della Democrazia Cristiana di Frei di qualche mese fa è stato ben più un segno di debolezza e di restringimento della propria base di appoggio, che un segno di forza e di stabilità. Il maggio le forze della Resistenza siano riuscite a gno, anche se piccolo e parziale, delle preoccupazioni in cui vivono i gorilla cileni.



## CARTER - BREZHNEV, ARIA DI LITE

Dopo la missione diplomatica del PCI a Mosca, si vanno smorzando i toni più aspri della violenta polemica che ha contrapposto la scorsa settimana i PC occidentali a quella che fu per molti decenni la loro casa-madre. A rinfocolare la discussione è intervenuto ieri l'organo del partito romeno con un'apologia delle « vie nazionali » come diritto e dovere imprescrittibile di ciascun partito e con lodi speticate ai successi dei partiti « Euro ».

L'atmosfera si riscalderà di nuovo — presumibilmente — nelle prossime settimane che vedranno la visita di Tito a Mosca e quindi a Pechino: in URSS il presidente jugoslavo si farà certamente portatore delle esigenze di autonomia dei PC occidentali, questione cui la Jugoslavia è vitalmente interessata, data la preesistenza sul suo suolo degli intrighi « cominformisti » che Mosca non rinuncia a fomentare; anche nella capitale cinese è probabile che Tito perorerà la causa dell'« eurocomunismo », cercando di alimentare il nuovo interesse di Pechino per i litigi in « campo socialista ».

Ma per il momento l'attenzione del Cremlino si è di nuovo rivolta oltre Oceano Breznev ha scritto una lettera a Carter dichiarandosi disponibile per un incontro — ma soltanto per la firma di un documento comune.

Breznev vuole cose concrete e sembra così deciso a non portare acqua al mulino di Carter e a non favorire le sue campagne propagandistiche e le sue altonanti crociate sui diritti umani (ma solo a est dell'Elba). Nel frattempo a Mosca si continua ad arrestare, processare, condannare e perseguire gli oppositori. Il KGB — la potente polizia segreta che oggi non cerca nemmeno più tanto di operare nell'ombra — è in piena attività e ha alzato il tiro: le sue vittime ricevono sempre più spesso pesanti accuse di « attività antisovietiche » e « spionaggio », il che vuol dire una scarica d'anni in campi di lavoro forzato.

## CINA: TENG TORNA, O NO?

Mentre sul piano economico le cose sembrano protere in Cina con relativa speditezza — dopo la grande conferenza sull'industria del maggio scorso — è annunciata una conferenza sulle questioni salariali — sul piano politico il nuovo gruppo dirigente sembra trovarsi ancora in una posizione di stallo. Oltre alle notizie recenti di un rilancio dell'epurazione contro i sostenitori del « quattro » e contro i quadri che non si sono impegnati a fondo per l'estirpazione dell'influenza di Chang, Wang, Chiang e Yao, il sintomo più evidente della persistenza di divisioni e conflitti in seno ai dirigenti centrali è dato dalla mancata pubblicazione di un editoriale il 1 luglio, 46° anniversario della fondazione del partito, data commemorata solitamente con un impegnato articolo politico sui tre principali quotidiani cinesi e che solo nel 1965, nel clima tempestoso che precedette il lancio della rivoluzione culturale, non fu come oggi ricordata.

Si ritorna anche in questi giorni a parlare della nomina di Teng Hsiao-ping a primo ministro, problema che sembrava negli ultimi tempi accantonato: una discussione sul tema sarebbe in corso tra i comitati di partito di livello provinciale e municipale, mentre sempre più frequentemente viene ascritto tra i presenti crimini del « quattro » anche quello di aver bloccato l'applicazione del « programma economico-sociale » (il documento diffuso da Teng nel 1975).

Si è parlato anche di un prossimo congresso del partito o almeno di una sessione dell'Assemblea popolare che dovrebbe, secondo la Costituzione cinese, sanzionare le nomine a responsabilità statali e governative. Ma l'evidente paralisi del Comitato centrale, sede principale delle decisioni, per l'espulsione di una serie di suoi membri dopo il 9 ottobre o per divergenze tra i membri superstiti, rende per ora problematica la convocazione di riunioni politiche centrali.

Il governo socialdemocratico non ottiene la fiducia

# Turchia: sconfitto Ecevit ora tocca alla destra

Ecevit è stato sconfitto, e con lui, per il momento, l'ipotesi di un governo minimalmente democratico che potesse dare finalmente un po' di spazio al dibattito politico in Turchia. Il governo da lui presentato non è infatti riuscito a raggiungere la maggioranza: 217 voti sui 450 che ne conta l'Assemblea nazionale.

Come si ricorderà Ecevit alle elezioni del 5 giugno scorso aveva raggiunto 213 voti, la maggioranza relativa. Nonostante questo risultato il « Blocco Nazionale », nato dall'alleanza di tutti i partiti della destra e guidato dal leader del Partito della Giustizia, l'ex primo ministro Suleiman Demirel, è riuscito a coprire anche quel breve margine di manovra a disposizione del socialdemocratico Ecevit: la possibile alleanza col Partito di Salute Nazionale di Erbakan.

Questo partito già nel 1973 aveva partecipato al precedente e breve governo di Ecevit, ne era uscito anche per dissidi sulla conduzione del con-

flicto di Cipro e non ha potuto evidentemente ripetere l'esperimento sotto le pressioni di un elettorato borghese e conservatore raggranellato in nome del Corano. Questo partito non ha avuto in definitiva la possibilità di trovare un accordo « programmatico » con il partito socialdemocratico di Ecevit e non ha trovato la spinta necessaria per aprirsi alle nuove esigenze del popolo turco, ai due milioni e mezzo di disoccupati, alla necessità inalienabile di giustizia sociale. Ora, Suleiman Demirel presenterà il suo nuovo governo di terrore e di repressione, il suo programma non è nuovo; il massacro di piazza Taksim

il 1. Maggio ad Istanbul fatto dai suoi uomini ne è l'espressione.

Se riuscirà ad ottenere abbastanza voti dall'Assemblea per governare ed opprimere nuovamente il popolo turco, però, le cose non andranno più come prima. Nessun progressista, nessun democratico sente di vivere in questo momento una sconfitta, c'è una coscienza nuova di poter cambiare le cose.

Già da ora, uno sciopero nel settore metalmeccanico sta coinvolgendo circa 40.000 operai in una lotta molto politicizzata, contro la soppressione dei più elementari diritti democratici, per ottenere l'immediata riassunzione di centinaia di operai licenziati durante le lotte degli ultimi mesi, per un aumento salariale che sappia far fronte al pauroso aumento del costo della vita, contro la repressione e le bande assassine di Turkes che sguinzagliate per tutto il paese uccidono nelle strade operai, studenti e contadini.

## L'OUA per la lotta armata in Rhodesia

Superando le incertezze e le manovre dilatorie apparse alla luce del sole nei giorni scorsi, l'assemblea dell'OUA ha infine votato ed approvato una mozione che riconosce nel « Fronte Patriottico » di Mugabe e N'Komo l'unico movimento di liberazione nazionale in Rhodesia. Questa scelta formale ha oggi una importanza che va molto al di là del fatto in se stesso. Più che essere infatti una scelta che impegna i paesi dell'OUA a sostenere questo movimento anche materialmente e militarmente, oltre che diplomaticamen-

te (fatto comunque importante) essa suona soprattutto aperta sconfessione dell'organizzazione Africana su cui s'erano puntate tutte le carte dell'imperialismo occidentale e dello stesso governo bianco rhodesiano. D'ora in poi, infatti, saranno destinati a cadere nel vuoto tutti i tentativi condotti dall'UANC del vescovo Muzorewa di avviare una discussione « pulita » col governo di Smith per il passaggio dei poteri alla maggioranza nera in Rhodesia (sei milioni di africani e 250.000 bianchi), tutta fondata sulla con-

vocazione di una farsa di « libere elezioni » da cui sarebbe uscito un governo neocoloniale riverberciato di nero.

Ora il « Fronte Patriottico » si trova in una situazione di massimo potere contrattuale, non soltanto sul piano interno rhodesiano su cui si sta intervenendo vittoriosamente grazie ai continui successi della guerriglia, ma soprattutto sul piano internazionale essendo legittimato da questa votazione dell'OUA a presentarsi di fatto come unica forza di governo dello

Zimbabwe (nome africano della Rhodesia). Questa forza viene poi rinvigorita dal fatto che nel « Fronte » agiscono organizzazioni unite sulla base di un programma comune, che si rifanno l'una, quella di N'Komo al blocco sovietico, e l'altra, quella di Mugabe, al blocco dei paesi non allineati e alla Cina.

### DIBATTITO

Venerdì 8, alle ore 20.30 alla libreria « Uscita » via dei Banchi Vecchi 45, il gruppo di lavoro sul Medio Oriente del CESIM in-

vita ad una discussione sulle conseguenze politiche delle recenti elezioni israeliane.

La Lega internazionale per i Diritti e la Liberazione dei Popoli ha organizzato per venerdì 8, alle ore 18, presso la Fondazione Basso (via Dogana Vecchia 5, Roma) un dibattito sul tema: « La questione eritrea nel quadro degli equilibri strategici internazionali ». Parteciperanno il prof. Chahand, i giornalisti Bimbi e Petrucci e i rappresentanti dei due movimenti di liberazione dell'Eritrea (il FLE e il FPLE).

# Un piano europeo contro gli operai siderurgici

Il prof. Pietro Armani, repubblicano, membro del Comitato di presidenza dell'IRI, presidente del Comitato tecnico per la siderurgia, ha rilasciato una grave dichiarazione in cui ribadisce l'opposizione alla realizzazione dell'acciaierie di Gioia Tauro, escludendo anche l'ipotesi ridotta di costruire un semplice laminatoio. Ha richiesto inoltre una « graduale eliminazione » del centro di Bagnoli. « Se, nonostante tutto — ha detto Armani — il governo decidesse di fare Gioia Tauro, dovrebbe mettere nel conto anche un costo in più: quello dello smantellamento di Bagnoli »

## Dalla CEE ad Agnelli

La CEE (Comunità Economica Europea) e la CECA (Comunità Europea Carbone Acciaio) denunciano un utilizzo degli impianti siderurgici in Europa occidentale pari al 60 per cento delle potenzialità effettive. La crisi dell'acciaio deve perciò essere affrontata — per gli « esperti » europei — bloccando ogni nuovo insediamento riconvertendo gli impianti meno produttivi destinandoli ad altri tipi di produzione non siderurgica modernizzando gli impianti che offrono ancora garanzie di efficienza. Utilizzando questo verdetto, l'IRI annuncia ciò che da anni già sapeva: il quinto centro siderurgico di Gioia Tauro non va fatto, Bagnoli non va chiuso o ristrutturato. I dirigenti del monopolio Statale lanciano poi la sfida consueta agli operai, contrapponendo la possibilità di costruire un

impianto per 2000 operai a Gioia Tauro, alla definitiva chiusura di Bagnoli. Complessivamente sono in gioco 12.000 posti di lavoro all'Italsider di Bagnoli e 7.500 in Calabria. Se aggiungiamo i 6.000 operai delle ditte del 4. centro siderurgico di Taranto, i cui licenziamenti sono solo congelati in previsione di un improbabile reperimento di parti di lavoro sostitutivo, e gli altri centinaia di lavoratori degli appalti delle altre fabbriche Italsider e del gruppo Dalmine, ci troviamo di fronte per il solo « caso Finisider » alla distruzione di qualcosa come 26-27.000 posti di lavoro. Quello che più ci interessa è la lotta e l'organizzazione che si può e deve sviluppare per respingere questa aggressione al sud operaio, che non può percorrere altra strada se non quella della iniziativa autonoma

e dell'uso operaio e proletario delle scadenze di lotta offerte da un sindacato complice di questo stato di cose. Tuttavia se vogliamo capire il punto di vista dei padroni in tutta la vicenda, basta ricordare cosa sta dietro al documento IRI (non ancora reso ufficiale) direttamente ispirato dalla CEE: la costruzione di un impianto siderurgico di 3 milioni di tonnellate annue in Brasile e il trasferimento sotto il controllo della Fiat di tutto

il settore siderurgico italiano per usi speciali. Non valgono aumentare la sostanza, le dichiarazioni prudenti diffuse oggi dall'IRI, tese a spostare nel tempo lo smantellamento di Bagnoli. A ciò si accompagna il trasferimento in aree sudimperialiste di buona parte della produzione siderurgica, in Sud Africa e in Brasile appunto, là dove migliori sono le condizioni per le multinazionali. Fiat in testa.

## IRI: smantelliamo l'Italsider di Bagnoli

Dopo Gioia Tauro è arrivato il futuro dell'Italsider di Bagnoli. L'impegno per lo sviluppo del Mezzogiorno del « nuovo » governo di intesa programmatica va facendo il suo corso.

Enzo Mattina segretario della UILM afferma significativamente che « non basta né lo sciopero, né qualche chiarimento. Ci vuole una inchiesta parlamentare sull'Italsider ». Di questo infatti si sente il bisogno: non di lotte, non di operai nelle piazze, non di una battaglia sociale, ma di un gruppo di deputati e alla fine di un buon voto, palline nere e bianche in mano.

E' un modo, di parte sindacale, per capire, se ce n'era bisogno, cosa sarà lo sciopero nazionale dei meccanici di venerdì, e con quale spirito Lama, Macario e Benvenuto saliranno sul palco di Reggio Calabria. Sarà difficile obbligare i proletari calabresi o gli operai napoletani ad adorare questo stato di cose e la sua compagine governativa, a far credere che qualcuno vuol soffiare sul fuoco delle condizioni sociali del Sud e che costui è estraneo al governo DC-PCI. La realtà è che Bagnoli verrà smantellata, progressivamente, non in un sol colpo, ma utilizzando la mediazione revisionista e sindacale, rilanciando in avanti l'operazione di chiusura ogni qual volta i cedimenti riformisti si concentreranno di proseguire. Con questa tattica in cinque anni si è affossata Gioia Tauro.

Ora il problema si sposta su come dividere gli operai. Questa « filosofia »

è già stata sposata da Morra, ex confederale di Napoli, ora della segreteria FIOM: « si tratta di ridisegnare la fabbrica — egli afferma — di farne il centro del progetto speciale per Napoli ». C'è ormai un interminabile conto in sospeso con queste tesi, con questa teoria capitalistica. E riguarda gli operai e il punto di vista di classe.



## Gioia Tauro: acciaio impossibile?

Il Quinto Centro siderurgico di Gioia Tauro fu la risposta del governo alla rivolta di Reggio Calabria: i disoccupati ed i giovani calabresi, già organizzati in massa nelle leghe, all'inizio vissero la proposta del Centro siderurgico come un'imposizione esterna. Per un verso, abituati da secoli ad essere abbandonati a se stessi, poco credevano che il progetto sarebbe realmente stato portato a termine; inoltre era un'iniziativa calata dall'alto, che sentivano poco, che soprattutto avrebbe stravolto — in nome del progresso tecnologico e dei posti di lavoro — l'economia prevalentemente agricola della zona. Avrebbero preferito, i giovani e i disoccupati calabresi, che non si distruggesse il tessuto sociale produttivo della zona, e puntavano invece a trovare i posti di lavoro potenziando alcune fonti locali, come gli ospedali, l'edilizia ed altri settori di investimento sociale, l'agricoltura.

Poi è successo che in questi anni si è fatto un gran parlare dei 7500 posti di lavoro, su cui tutti hanno costruito la loro speculazione: una speculazione più direttamente politica (come quella del PSI e dei sindacati, che dicevano « il Centro si farà, ed è merito nostro »), o più bassamente fatta di miliardi intascati (DC e mafia).

A tutt'oggi sono stati investiti già 240 miliardi, che l'IRI ha trasferito nelle imprese d'appalto legate alla mafia o ai gruppi di potere DC locali: un'intera area di migliaia di ettari è stata spianata, centomila alberi pregiati sono stati sradicati, si è cominciato a costruire le infrastrutture. Poi tutto viene bloccato: il settore della siderurgia, si dice, è in crisi, la domanda di acciaio sembra in ribasso in tutto il mondo, la CEE intima all'Italia di non aumentarne la produzione. Ma per le popolazioni della Calabria, a questo punto, i 7500 posti di lavoro sono diventati un obiettivo a cui non si può rinunciare, soprattutto in mancanza di alternative: poco importa se si produrrà acciaio, o qualche altra cosa più richiesta sul mercato. Quello che importa è che, a questo punto, i 7500 posti di lavoro non si toccano; e nessuno pensi di porli in alternativa con i 1800 dell'Italsider di Bagnoli.

I nodi stanno venendo al pettine: Lama, Macario e Benvenuto, che faranno a Reggio, non possono continuare a fare come gli struzzi.

## A Taranto intanto...

La soluzione firmata il 10 giugno fra direzione dell'Italsider e rappresentanti del governo e della federazione sindacale, non solo era provvisoria e del tutto inadeguata alla risoluzione del licenziamento di 6.000 operai in maggioranza delle ditte e degli appalti, ma finirà col determinare anche qualsiasi possibilità di trovare nuovi posti di lavoro non solo all'Italsider ma anche nella edilizia, nei settori dei lavori pubblici in genere ecc. ai disoccupati e ai giovani.

In quell'accordo era previsto: revoca provvisoria dei licenziamenti e mobilità dei lavoratori dopo una verifica della « eccedenza » nell'attività produttiva dell'area siderurgica. Tale mobilità è collegata al piano di riqualificazione e addestramento che sarà gestito dalla regione Puglia, con il contributo finanziario dello stato, e finalizzato alla realizzazione degli interventi straordinari e ordinari dello Stato, della Regione e degli Enti Locali nella zona. Proroga

di 12 mesi della Cassa Integrazione per i 2850 edili, già da tre anni in C.I.; loro iscrizione ad una lista speciale presso l'ufficio provinciale del lavoro per inviarsi dopo a corsi di riqualificazione professionale della durata di 8 mesi; loro avvio al lavoro con precedenza presso le imprese appaltatrici delle opere derivanti dagli investimenti pubblici previsti dal programma quinquennale della legge per il Mezzogiorno.

Questo è quanto. Una soluzione che accetta l'ideologia della ripresa e dell'aumento della produzione restringendo la forza-lavoro occupata; che non sposta nei tempi il problema della difesa dei posti di lavoro esistenti ma che elimina il problema spostando questi lavoratori in altri settori produttivi. In quelli che dovrebbero ampliare la base occupazionale dando, ma in via del tutto ipotetica, possibilità di lavoro alle migliaia di disoccupati iscritti alle liste normali del colloca-

mento e a quelli delle liste speciali.

Una soluzione, e questo è il suo aspetto più grave, che tende a creare una profonda divisione fra occupati e disoccupati e ancor più fra disoccupati delle liste normali e disoccupati, a vario titolo delle liste speciali.

Cosa vuol dire, ad esempio, per i giovani iscritti alle liste speciali, che hanno anch'essi la precedenza in questo tipo di lavori, la precedenza assoluta nell'assunzione dei 2.850 edili a lavori eseguiti con finanziamenti pubblici da Stato, Regioni ed Enti Locali? Quali possibilità reali di trovare un posto di lavoro avranno se si distruggono 6000 posti di lavoro già esistenti. E gli altri disoccupati cosa devono fare?

E' un tentativo di spingere alla guerra fra i poveri, come anche le notizie sull'Italsider di Bagnoli e le polemiche sul V centro siderurgico di Gioia Tauro confermano, al quale non rimangono estranei ancora una volta i sindacati.